

150.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	8263	(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	8274
Disegni di legge:		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	8293
(Approvazioni in Commissioni)	8274	(Ritiro)	8263
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	8274	(Trasmissione dal Senato)	8293
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede legislativa)	8293	Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	8274
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	8263	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	8293
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali (1459)	8275	PRESIDENTE	8265
PRESIDENTE	8275	MELLINI	8271, 8273
CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN	8284	PINTO	8269
COSTA	8292	TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze	8265, 8267, 8270, 8272
CUMINETTI, Relatore per la XII Commissione	8275	TROMBADORI	8266
DELFINO	8291	Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:	
GASCO, Relatore per la XIV Commissione	8282	PRESIDENTE	8263, 8265
GUNNELLA	8288	LETTIERI, Sottosegretario di Stato per l'interno	8264
RUSSO FERDINANDO, Sottosegretario di Stato per la sanità	8284	MELLINI	8264
Proposte di legge:		Sostituzione di un commissario	8263
(Annunzio)	8263	Ordine del giorno della seduta di domani	8293
(Approvazione in Commissione)	8274		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Dell'Andro e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TANTALO ed altri: « Ritenuta sui redditi delle imprese ». (1536);

TANTALO ed altri: « Modifica dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 497, recante semplificazione alla procedura per la liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra » (1537);

TANTALO ed altri: « Istituzione della lotteria di Venezia » (1538);

BATTINO VITTORELLI ed altri: « Finanziamento dell'Istituto affari internazionali (IAI) » (1539).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Tantalo ha chiesto di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

TANTALO e FERRI: « Disciplina delle lotterie nazionali » (972).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VII Commissione (Difesa):

« Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1518) (*con parere della V e della VI Commissione*);

« Istituzione del fondo assistenza, previdenza e premi per il personale dell'Arma dei carabinieri » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1519) (*con parere della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126 della Costituzione e dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, il deputato Conti in sostituzione del deputato Alinovi.

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto che, eccezionalmente, e senza che questo costituisca in alcun modo precedente, consentirò all'onorevole Mellini, prima di passare al primo punto all'ordine del giorno, di formulare, ai sensi dell'articolo 137, ultimo comma, del regolamento, la proposta di fissazione della data di svolgimento dell'interpellanza del gruppo radicale sul caso Margherito, così com'era stato da lui preannunciato al termine della seduta di ieri.

L'onorevole Mellini ha facoltà di parlare.

MELLINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, l'interpellanza di cui sollecitiamo lo svolgimento, congiuntamente all'analoga successiva interrogazione che riguarda lo stesso argomento, si riferisce a fatti relativi al II reparto celere di Padova, emersi nel corso del processo al capitano Margherito. La questione può aver perso attualità, perché è passato molto tempo, ma le emozioni allora suscitate nell'opinione pubblica sono ancora vive.

Sono attualmente oggetto di discussione parlamentare proposte che riguardano la situazione dei corpi di polizia, e proprio perché il problema dell'ordine pubblico e delle forze di polizia è all'ordine del giorno del paese, noi riteniamo che saremmo corresponsabili, se fossimo acquiescenti dinanzi all'atteggiamento assunto dal Governo con la mancata risposta alla nostra interpellanza.

Diverse volte è stato sollecitato lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione concernenti il caso Margherito. Poiché sono trascorsi abbondantemente i termini regolamentari per la risposta del Governo (e quest'ultimo non ha usato della facoltà di chiedere una proroga), chiediamo che sia fissata una data precisa: se il Governo non è in grado di indicarla, noi proponiamo martedì 21 giugno.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel corso della seduta di ieri, l'onorevole Mellini, a nome del gruppo radicale, ha preannunciato che oggi avrebbe chiesto all'Assemblea di fissare la data per lo svolgimento dell'interpellanza, presentata il 28 ottobre scorso sul caso del capitano di pubblica sicurezza Margherito, già più volte sollecitata.

Ricordo che, nella seduta del 28 settembre scorso, l'onorevole ministro dell'interno, parlando in quest'aula sugli incidenti verificatisi nella stessa mattinata al tribunale militare territoriale di Padova, aveva fatto presente di ritenere inopportuno il fare dichiarazioni anche in quella che era una specifica sede di accostamento di responsabilità del Governo di fronte alla Camera, e ciò finò al momento in cui il processo non fosse stato concluso, allo scopo di evitare perfino il sospetto di sia pure

involontaria interferenza del Governo. Nella seduta del 23 febbraio successivo, ci fu un altro sollecito dell'onorevole Pannella, a fronte del quale, se non erro, la Presidenza si riservò di sottoporre alla competenza dei capi gruppo, cui partecipa, com'è noto, un rappresentante del Governo, la questione delle interrogazioni e interpellanze ancora in sospenso, tra cui vi erano quelle testé richiamate dall'onorevole Mellini, tuttavia non mi risulta che finora vi sia stata una decisione in proposito.

Comunque, per quanto riguarda il procedimento penale a carico del capitano Margherito, si informa che la sentenza di condanna è stata emessa il 28 settembre 1976 e depositata il 16 dicembre dello stesso anno. La stessa sentenza è stata impugnata dal Margherito dinanzi al Tribunale supremo militare ed il processo è tuttora in corso.

Circa, infine, l'inchiesta amministrativa sul II reparto celere di Padova, è a conoscenza della Camera che la relazione finale dell'apposita commissione è stata trasmessa ai presidenti delle Commissioni affari interni del Senato e della Camera il 12 gennaio 1977.

Premesse le su esposte circostanze, stante che è tuttora pendente presso il Tribunale supremo militare il ricorso del capitano Margherito, il Governo, ritenendo che sia necessario attendere il pronunciamento di tale organo, è dell'avviso che nella terza decade del mese di luglio possano essere svolte l'interpellanza e l'interrogazione sollecitate dai deputati del gruppo radicale. Questo perché, a conferma di quanto già qui dichiarato a suo tempo dal ministro dell'interno, il Governo — ripeto — ritiene che a quella data il processo avrà avuto definitivamente termine e quindi non potranno più sussistere pericoli di indebite interferenze sulle decisioni di organi giudiziari.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, accetta la data indicata dal Governo?

MELLINI. Signor Presidente, non posso accettare la data indicata dal Governo proprio per la motivazione che è stata data. Il Governo, infatti, ha detto che occorre aspettare il giudizio di nullità davanti al Tribunale supremo militare.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto che occorre aspettare la

decisione del tribunale supremo militare non il giudizio di nullità.

MELLINI. È evidente che accettando una tale logica si rischia di stravolgere completamente il significato stesso della interpellanza. Noi infatti, con la nostra interpellanza non chiediamo certamente di fare in questa sede il processo, tanto meno per quello che riguarda gli aspetti di legittimità — il processo davanti al Tribunale supremo militare è, infatti, come tutti sanno, un processo di mera legittimità — ma chiediamo di conoscere circostanze e fatti.

Sappiamo benissimo quali possono essere le interferenze, debite ed indebite, presso i tribunali militari che, tra l'altro, dipendono soltanto dal Governo. Comunque, non è questo il problema. Noi riteniamo di avere in questa sede il diritto di sollecitare una risposta da parte del Governo. Basta l'attenta lettura di questa interpellanza e di queste interrogazioni per rendersi conto che in realtà ci si voleva assicurare che fosse data la possibilità di non creare situazioni di imbarazzo e di pericolo, anche per quanto riguarda i testimoni di quella vicenda. È evidente che tutto questo non ha nulla a che vedere con il processo davanti al Tribunale supremo militare e, comunque, non si comprende perché il Governo, mentre ha reso noto il risultato di un'inchiesta, non possa dare risposta ad una interpellanza. Così facendo, viene a stravolgere il significato dei rapporti che devono esistere tra l'attività del potere esecutivo, del potere legislativo, inteso quale organo di controllo, e del potere giudiziario (anche se la giustizia militare è un'attività giudiziaria per modo di dire), quando dette attività investano gli stessi fatti.

Per i motivi ora esposti, riteniamo di dover insistere sulla data da noi indicata, quella appunto di martedì 21 giugno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 137 del regolamento, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mellini.

(È respinta).

Pertanto resta inteso che l'interpellanza in oggetto — e le interrogazioni sul medesimo argomento — saranno svolte nel periodo indicato dal Governo.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Trombadori, al ministro delle finanze, « per conoscere qual è la situazione fiscale delle radio e delle televisioni private in Italia e se da esse vengono rispettate le norme vigenti in materia di diritti d'autore e di diritti musicali » (3-00923).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Se per « situazione fiscale delle radio e delle televisioni private » deve intendersi il regime tributario al quale, ai fini del reddito, debbono essere assoggettati coloro che gestiscono tali emittenti, la risposta è che i soggetti interessati sono tenuti a pagare l'imposta sul reddito delle persone fisiche o l'aliquota sul reddito delle persone giuridiche, a seconda che si tratti dei soggetti indicati negli articoli 2 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 ovvero dei soggetti indicati nell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598.

Ove invece, come sembra, la richiesta miri a conoscere l'attuale posizione fiscale delle emittenti in questione, deve farsi presente che le stesse svolgono la loro attività, in generale, da epoca recente. Soltanto alcune di esse, quali, ad esempio la SpA Telediffusione Italiana Telenapoli, la Società Telenotizia con sede in Napoli, la Sas. Telem Lombardia con sede in Milano, la SpA Televarese cavo, la SpA Editrice Alta Lombardia, hanno iniziato l'attività antecedentemente al 1976, e i competenti uffici delle imposte presso i quali sono stati depositati i singoli atti costitutivi nonché i bilanci degli esercizi di gestione — per altro quasi tutti chiusi in perdita — provvederanno nei termini di legge all'accertamento dei redditi eventualmente realizzati.

Il fenomeno della proliferazione delle radiotelevisioni private si è verificato solo tra la fine dell'anno 1975 ed il 1976, periodo dal quale le suddette emittenti stanno svolgendo la loro attività in modo più concreto. Elementi relativi alla loro redditività potranno pertanto essere disponibili soltanto dopo che saranno scaduti i termini prescritti per la presentazione della di-

chiarazione dei redditi relativi al 1976, che costituisce, in via di massima, il primo anno effettivo di attività dei soggetti che gestiscono dette emittenti.

Anche per quanto riguarda il settore impositivo indiretto può dirsi che le televisioni private via cavo sono tenute a corrispondere la tassa sulle concessioni governative per il rilascio o il rinnovo delle relative autorizzazioni, e così pure la tassa annuale, che ammontano rispettivamente a lire 650 mila e 455 mila se si tratta di programmi televisivi irradiati da organismi di radiodiffusione esteri, o rispettivamente a lire 520 mila e 260 mila se si tratta di diffusione di programmi televisivi via cavo. Tutto ciò in base alla legge n. 103 del 14 aprile 1975 recante nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva, che ha disciplinato l'attività delle suddette emittenti.

Alquanto diversa è invece la situazione relativa alle trasmissioni televisive locali via etere, per le quali non è ancora disponibile un'apposita normativa che dia un compiuto assetto alla materia.

È noto in proposito che la recente sentenza n. 202 del 1976 della Corte costituzionale ha liberalizzato l'impianto e l'esercizio delle stazioni radiotelevisive private a carattere locale, stabilendo che esse debbano sottostare ad una semplice autorizzazione amministrativa. La nuova normativa che dovrà disciplinare la materia è ancora nella fase di messa a punto da parte del Governo, non essendosi ancora raggiunta una definitiva intesa con le varie forze politiche. Frattanto, le emittenti private via etere operano in regime di libertà e senza specifici limiti, ma non è difficile prevedere che anche esse saranno assoggettate al pagamento della tassa di concessione governativa, in conformità, del resto, a quanto già previsto per le autorizzazioni regolate dalla legge n. 103.

Anche per quel che concerne l'imposta comunale sulla pubblicità, non si rende applicabile alcun contributo per questo genere di attività effettuata attraverso le radio e le televisioni private, in quanto mancano i presupposti di applicazione delle norme di cui al decreto presidenziale n. 639 del 26 ottobre 1972.

Circa, infine, l'esigenza di tutela del diritto d'autore, la SIAE, rilevato che l'utilizzazione delle opere d'ingegno in trasmissioni radiofoniche e televisive da parte di emittenti a raggio di diffusione locale è sog-

getta, ai sensi della legge 22 aprile 1941, n. 633, alla preventiva autorizzazione degli autori e dei loro aventi causa, ha assicurato di aver provveduto, fin dallo scorso gennaio, tramite la sua rete di uffici periferici, a compiere tutti gli adempimenti necessari per l'attuazione del disposto legislativo.

Risulta che nei confronti delle emittenti radiofoniche private la SIAE ha adottato un atteggiamento di estrema cautela e prudenza, dettato dal desiderio di addivenire ad accordi nazionali con le organizzazioni che le raggruppano, al fine di concordare le condizioni in base alle quali saranno concesse le licenze di utilizzazioni delle opere comprese nel repertorio SIAE. Dalle trattative in corso emerge che in linea di massima non esiste l'intenzione di sottrarsi alla vigente normativa, in materia di diritto d'autore, da parte delle emittenti radiofoniche private.

PRESIDENTE. L'onorevole Trombadori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROMBADORI. Nel prendere atto della puntualità della risposta fornitami e di quella parte della stessa che — pur se diligente — era ovvia e scontata, preciso che non posso ritenermi soddisfatto. Non è stato risposto — in realtà il tema non è stato neppure affrontato — al quesito essenziale che poneva la mia interrogazione.

Esistono, signor Presidente, in Italia mille radio e 150 televisioni private, intorno alle quali lavorano circa 20 mila persone. Ove si rapportino tali cifre a quanto la SIAE dovrebbe esigere — pur accogliendo la notizia fornita dal rappresentante del Governo in ordine alle trattative in corso ed alla cautela con cui le stesse vengono condotte — appare evidente che tutta una « fetta » di diritti, ad esempio quelli musicali cui facevo esplicito riferimento nella mia interrogazione, debbono essere corrisposti in base alla normativa vigente e non hanno alcun bisogno di attendere una nuova.

Se si calcola la quantità di musica che viene « consumata » dalle emittenti private cui mi riferisco e la si traduce in mancata corresponsione di diritti d'autore, si vede come la perdita di introito che allo Stato deriva in rapporto ai redditi delle persone che tali diritti dovrebbero percepire sia piuttosto rilevante.

Il Governo non può rimanere insensibile di fronte al problema: ne deriva una

disparità intollerabile di trattamento nei confronti dei cittadini ed una franchigia inammissibile. Questo è il primo argomento che mi rende insodisfatto della risposta ricevuta. In essa è andata poi completamente elusa la questione delle TV estere, che diffondono messaggi pubblicitari su tutto il territorio nazionale. Mi rendo conto della singolarità e della difficoltà del problema ma, nel momento in cui una pubblicità televisiva si svolge sul territorio nazionale a mezzo di ripetitori installati su di esso, il problema non può non interessare il Ministero delle finanze.

Se si pensa che solamente la TV Montecarlo nell'anno passato ha fatturato 8 miliardi di pubblicità, si può avere un'idea della dimensione del problema. Come intervenire fiscalmente? Il tema non è stato adombrato, nemmeno problematicamente, nelle risposte del Governo. Avrebbe, poi, potuto trovarci luogo, penso, almeno una curiosità in ordine ai modi in cui avviene il trasferimento all'estero del danaro occorrente al pagamento dei contratti di pubblicità in questione. Vero è che tale argomento esula un poco dai limiti dell'interrogazione, ma avrebbe potuto comunque trovare eco nella risposta del Governo.

La mia insoddisfazione è motivata, in sostanza, da una questione di principio: la troppa lentezza, cioè, con la quale si procede al contenimento dell'illegalismo, per così dire, in tutto questo decisivo ed importante settore dell'informazione in Italia. La sentenza della Corte costituzionale risale al giugno o luglio del 1976. Vi ha fatto riferimento anche l'onorevole rappresentante del Governo. È trascorso un anno, senza che sia intervenuta alcuna legge di attuazione di tale sentenza. Recentemente, il Presidente della nostra Assemblea, additando a tutti gli italiani l'importanza dell'istituto parlamentare, sottolineava anche la necessità di una sua tempestiva efficienza. Ma di quale efficienza si può parlare quando il Parlamento viene posto in condizione di non legiferare (in una situazione grave come quella rappresentata dall'esistenza di tante emittenti private nel nostro paese, e dalla tendenza alla loro proliferazione) e di non varare norme che mettano fine al dilagante illegalismo?

Il rappresentante del Governo mi ha fornito una risposta settoriale e la mia insoddisfazione aumenta, per la mancanza di un suo collegamento con l'azione generale del Governo, vale a dire per la mancata criti-

ca al vuoto legislativo esistente ed al modo, ad esempio, con cui il ministro Vittorino Colombo disattende anche le leggi vigenti, proprio in materia di ripetitori di emittenti televisive estere, ripeto, che diffondono tanti messaggi pubblicitari con diretta negativa incidenza sulle competenze del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gorla, Pinto e Bonino Emma, al ministro delle finanze, « per sapere se è a conoscenza del fatto che il giorno 28 aprile 1977 al comando del tenente colonnello Jorio la guardia di finanza ha dato luogo ad una operazione, condotta con 20 uomini della guardia di finanza, nei confronti di "Lotta continua", presso la sede del giornale in via dei Magazzini Generali, 32/A allo scopo di controllare la contabilità della "Cooperativa giornalisti di Lotta continua", sigillando libri contabili e materiale concernente l'amministrazione del partito "Lotta continua" così come risulta a verbale. Per sapere come ritiene motivabile che il 24 novembre 1975 e di nuovo oggi, nelle vesti dell'Ispettorato delle finanze, polizia tributaria prima, di guardia di finanza poi, ci si preoccupi con tanta solerzia di "Lotta continua", il cui giornale è notoriamente povero, sostenuto dal contributo di decine di migliaia di militanti e simpatizzanti. Per sapere se non ritiene inoltre di consentire un miglior uso della guardia di finanza, occupandosi in principal modo di quelle aziende che la storia di questi anni ci dice essere normalmente dedite a illeciti valutari, a operazioni di sopraffatturazione e sottofatturazione allo scopo di esportare capitali all'estero; e più in generale se non intende occuparsi delle decine di migliaia di evasori fiscali che continuano impunemente la loro opera nel nostro paese » (3-01035).

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è grato innanzitutto agli onorevoli interroganti per lo spunto che essi hanno dato di offrire alcuni elementi di verifica, a fronte di giudizi e dati non del tutto aderenti alla realtà della situazione.

L'idea di procedere ad un'ampia illustrazione dell'attività finora svolta dall'amministrazione e dei suoi programmi di lavoro, specie in materia di accertamento, in

questi casi è indubbiamente suggestiva e corrisponderebbe ad un preciso dovere di informazione dell'esecutivo. Ci si rende conto, però, che sussistono altre esigenze, come ad esempio quella del rispetto dei tempi previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea, che in certo senso spingono a trasferire ad altra sede l'impegno di un maggiore approfondimento della materia: impegno, d'altra parte, cui il Governo ha di recente corrisposto affrontando, presso la VI Commissione della Camera, proprio il tema dell'evasione, che è l'argomento decisamente sottolineato dall'interrogazione in questione. Replicando ai commissari intervenuti nello svolgimento di varie risoluzioni, il ministro delle finanze ha in quella sede ampiamente illustrato gli obiettivi strategici che la politica tributaria del Governo mira a perseguire e i diversi aspetti di articolazione dell'azione svolta dall'amministrazione per rendere concreti quegli obiettivi.

Di importanza non minore è, del resto, anche l'incontro — che ha avuto luogo lo scorso 11 maggio — dello stesso ministro delle finanze con i membri delle Commissioni finanze e tesoro dei due rami del Parlamento, e subito dopo con rappresentanti della stampa. Scopo di tale incontro è stato principalmente quello di illustrare, attraverso i risultati di un'indagine statistica, la curva di comportamento delle varie fasce di contribuenza, per categorie di reddito e per aree geografiche. Ma l'occasione è stata anche utilizzata per sottolineare la grande importanza di quella giornata come avvio di una più serrata azione fiscale per l'accertamento tributario ed il rafforzamento della lotta all'evasione.

Non ricordare, sia pure in estrema sintesi, questi dati significherebbe svuotare di contenuto il discorso, che investe comunque i grandi temi della riforma e quindi coinvolge l'intera struttura finanziaria, impegnata in un difficile lavoro di instaurazione di un rapporto tributario di tipo diverso.

È dunque in questo quadro che va esaminata la realtà operativa dell'amministrazione finanziaria, considerata nel suo insieme, dalla quale appare difficilmente isolabile un giudizio che possa essere riferito in assoluto ai soli servizi della Guardia di finanza. L'attività di accertamento, diretta al reperimento della materia imponibile, specialmente in quei settori e verso quei tributi ove il fenomeno dell'evasione ha dimostrato maggiore consistenza è ad ogni modo tra i compiti più gravosi ai quali assolve

la Guardia di finanza, con una dedizione e con uno spirito che meritano, piuttosto, un riconoscimento generale e certamente maggiore comprensione per lo sforzo notevole che i vari reparti sono chiamati giornalmente a sostenere.

Dagli elementi quantitativi disponibili risulta che, successivamente all'entrata in vigore della riforma tributaria, negli anni dal 1973 al 1976, la Guardia di finanza ha effettuato complessivamente 79.800 verifiche, constatando violazioni all'IVA per 315.410 milioni, evasioni all'IGE e alle altre tasse sugli affari per 93.520 milioni, elementi positivi di reddito non dichiarati o non registrati ai fini delle imposte dirette per 6.446.870 milioni, violazioni valutarie relative alla costituzione di depositi all'estero per 386.903 milioni, sequestri di valuta e titoli di credito per 28.078 milioni, nonché altre infrazioni valutarie per 556.077 milioni. Nei soli primi tre mesi di quest'anno, dal gennaio al marzo, i reparti del corpo della Guardia di finanza hanno inoltre eseguito 5.364 verifiche, rilevando evasioni all'IVA per 34.818 milioni, altre violazioni alla medesima imposta per 18.055 milioni, evasioni all'IGE e alle altre tasse sugli affari per 1.200 milioni, elementi positivi di reddito non dichiarati o non registrati ai fini delle imposte dirette per 208.378 milioni, elementi negativi di reddito dichiarati e non deducibili ai fini delle imposte dirette per 27 miliardi e 534 milioni; ritenute IRPEF non operate e non versate per 602 milioni; violazioni valutarie relative alla costituzione di depositi all'estero per 7 miliardi e 757 milioni; sequestri di valuta e titoli di credito per 5 miliardi e 391 milioni; altre infrazioni valutarie per 21 miliardi e 398 milioni.

Vi sono dunque chiari segni di un'azione di ampio respiro svolta dalla Guardia di finanza nei confronti di tutte le attività economiche soggette alla imposizione sia diretta, sia indiretta; ed è proprio in questo quadro operativo a vasto raggio che si rinvencono anche le verifiche fiscali già eseguite in questo primo scorcio dell'anno o tuttora in corso di svolgimento nei confronti di 17 case editrici di giornali quotidiani e periodici, tra le quali è compresa la società a responsabilità limitata « Cooperativa giornalisti di Lotta continua ».

È stato anche osservato criticamente che quest'ultima ha già subito altri controlli nel novembre del 1975, ma è bene aver chiaro

che a quella data non vi fu alcuna verifica: si trattò viceversa di una normale operazione di riscontro eseguita dai funzionari dell'amministrazione periferica delle tasse, in connessione alle dichiarazioni annuali IVA degli anni 1973 e 1974 nelle quali la Cooperativa aveva evidenziato un credito di imposta rispettivamente di lire 24.824.506 e 37.515.132.

Fatti questi chiarimenti, debbo per altro precisare che se nei confronti della cooperativa si ebbe solo un'operazione di controllo sulle dichiarazioni prodotte, sono state veceversa circa 10 mila le verifiche espletate per il suddetto periodo dagli uffici provinciali IVA e dagli ispettorati compartimentali conclusosi con l'accertamento di evasioni d'imposta per oltre 23 miliardi di lire e con la constatazione di infrazioni sanzionabili con pene pecuniarie fino ad un massimo di 181 miliardi di lire.

È dunque tutta l'amministrazione che si adopera con il massimo dello sforzo attuando nuove tecniche ed immaginando procedure nuove di controllo per rendere sempre più strette le maglie dell'accertamento e di conseguenza più difficile la pratica della evasione. Accanto agli strumenti già esistenti e ad altri ancora in via di approntamento sarà forse necessario introdurre qualche ritocco anche alla legislazione, ai fini di realizzare una più incisiva ed efficace azione di lotta al triste fenomeno della violazione dei doveri fiscali.

Ebbene, il Governo, con l'appoggio indispensabile del Parlamento, è deciso ad imboccare tutte le strade possibili affinché la lotta all'evasione dia veramente quei risultati di giustizia che la collettività esige e si indirizzi con maggiore severità specialmente verso quei settori e quei contribuenti che hanno più gravemente disatteso l'obbligo tributario.

Questa è la risposta del Governo all'interrogazione, dalla quale credo si evinca che non vi è stata alcuna volontà di perseguire la cooperativa che pubblica il giornale *Lotta continua*.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto, cofirmatario dell'interrogazione Gorla, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Non mi ritengo soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

Nella nostra interrogazione andava colto il significato che si voleva dare a questa perquisizione, il controllo a cui *Lotta con-*

tinua è stato sottoposto, il modo in cui l'operazione è stata portata avanti dalla Guardia di finanza. Dopo un anno la Guardia di finanza è tornata in questo giornale (quotidiano del partito), con metodi intimidatori, sbarrando le strade, con il preciso intento di trovare a tutti i costi qualcosa che potesse servire a mettere finalmente con le spalle al muro i responsabili di questo giornale, tutti coloro che di esso fanno un punto importante della loro vita e della loro battaglia politica. Si cercavano forse i « fondi neri », quei finanziamenti che qualcuno aveva detto *Lotta continua* stesse cercando di reperire e si voleva sapere a che punto fosse giunta questa ricerca.

Posso dire che l'unico illecito di cui si può trovare traccia nel nostro giornale è quello previsto dall'articolo 156 della legge fascista di pubblica sicurezza, secondo il quale è proibito fare collette per fini politici. Questo è un illecito che non nascondiamo, ma che anzi rivendichiamo e proclamiamo ad alta voce, perché riteniamo che anche questo sia un modo di vivere politicamente.

Forse è strano per chi vuol vivere in in una società borghese e capitalistica (pensando che il lavoro deve necessariamente avere un compenso), però il nostro è un giornale in cui lavorano dei militanti, che non percepiscono stipendi o salari, che fanno di questa attività un esempio della loro milizia politica, un modo di essere coerentemente dei rivoluzionari e dei comunisti.

A *Lotta continua* non si poteva trovare niente di quello che si voleva a tutti i costi trovare, perché il nostro è un giornale che vive con le sottoscrizioni. Per molti sarà strano anche il fatto che siano gli occupanti di case, gli operai, gli studenti, i disoccupati a mandare i soldi per finanziare questa che è ormai una delle pochissime voci libere, come ha dimostrato il coro unanime che si è registrato in occasione di certi recenti episodi della vita del paese; una delle poche voci libere, ripeto, che ha un suo modo chiaro per sopravvivere e andare avanti.

Ci riteniamo pertanto del tutto insoddisfatti della risposta data dal Governo, risposta che del resto è stata già eloquentemente preceduta da molte iniziative della Guardia di finanza, anche se è ancora del tutto aperto il problema delle evasioni fiscali, di tutti coloro che continuano a man-

dare soldi all'estero con fatturazioni fasulle, che rappresentano una autentica e continua frode ai danni dello Stato e della collettività.

Ci auguriamo che la « Cooperativa Lotta continua » e il quotidiano che viene da essa pubblicato non debbano più in futuro essere oggetto di provvedimenti di questo genere, anche perché sinceramente non sappiamo quali altri quotidiani di partito o quali altri giornali in genere siano mai stati visitati in quel certo modo dalla Guardia di finanza; così come non sappiamo quali altri giornali siano in grado di pubblicare a chiare lettere, con nomi e cognomi, l'elenco di coloro che li finanziano, così come fa quasi ogni giorno *Lotta continua*.

Ci auguriamo che per il futuro non si continui in questa inutile caccia allo scandalo a tutti i costi: se si pensa di trovare presso *Lotta continua* danaro proveniente dai sequestri o dalle rapine, ci si sbaglia di grosso. In ogni momento noi possiamo rendere conto dell'origine di ogni nostra lira e vorremmo che la forza e l'intelligenza dei militari della Guardia di finanza fossero indirizzate contro coloro che veramente tramano ogni giorno frodi ai danni dello Stato e della collettività.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pannella, Bonino Emma, Mellini e Faccio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia, « per sapere quali iniziative sono state prese al fine di chiarire in modo completo e approfondito la vicenda legata alla denuncia a suo tempo sporta dal capitano Paolo Cordaro della guardia di finanza contro la distilleria Orbat di Forlimpopoli per evasione fiscale di molti miliardi. Il fatto, risalente al 1962, sarebbe addirittura accertato da perizie tecniche; esso però ha prodotto soltanto, fino ad oggi, l'effetto di distruggere la carriera del capitano Cordaro e dei suoi collaboratori e di vederli addirittura imputati di fronte all'autorità giudiziaria » (3-01053).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei mi-

nistri ed anche a nome del ministro di grazia e giustizia.

L'autorità ed il significato di cosa giudicata che la legge assegna alle pronunce definitive della magistratura ordinaria dovrebbero far ritenere conclusa da tempo la vicenda cui allude l'interrogazione dell'onorevole Pannella. Desta pertanto comprensibili perplessità il quesito rivolto al Governo per vie politiche, diretto ad ottenere ulteriori chiarimenti sulla questione.

Gli eventi, quanto meno quelli di riconosciuta rilevanza penale, risalgono alla primavera del 1963 e riguardano due rapporti dei comandi della Guardia di finanza nei confronti del capitano Cordaro ed una denuncia di quest'ultimo a carico del direttore della SpA Orbat e di altre persone preposte alla vigilanza ed al controllo fiscale sulla distilleria di Forlimpopoli, per i reati di contrabbando ed evasione fiscale.

In relazione a tali iniziative ed al fine di procedere ad un serio accertamento dei fatti denunciati, a cura dell'autorità giudiziaria furono disposte perizie tecniche collegiali dirette a stabilire il funzionamento e le misure di controllo dello stabilimento, a verificare i procedimenti tecnico-industriali della Orbat e ad accertare la possibilità o meno di perpetrare di frodi ed evasioni fiscali, come sostenuto dal Cordaro.

A tale proposito sono state depositate, in successione, tre perizie tecniche e due relazioni redatte da un collegio di docenti universitari che contestavano le prime risultanze peritali. Venne disposta anche una superperizia, la quale però concluse nel senso di non ritenere che vi fossero state distrazioni di *alcool* da parte della Orbat. Va dunque rettificata in tal senso l'affermazione che si rinviene nell'ultima parte della interrogazione, con la sola precisazione che, delle tre perizie tecniche relative alla produttività dell'azienda soltanto una, eseguita sulla base di teoriche possibilità di resa delle materie prime impiegate e senza il previo esame degli impianti, concluse che la Orbat avrebbe prodotto una quantità di *alcool* superiore dell'1 per cento rispetto a quella ufficialmente conseguita. Le altre due, per contro, condotte attraverso un concreto esame della potenzialità degli impianti, disattesero le prime conclusioni.

Sulla scorta, quindi, di tutte le risultanze istruttorie, il direttore della Orbat

venne prosciolto dal reato di contrabbando per insussistenza del reato, mentre il Cordaro fu rinviato a giudizio per tentata concussione e furto.

Risulta che il tribunale di Forlì, con sentenza del 21 maggio 1969, ritenne responsabile il capitano Cordaro in ordine al delitto di tentata concussione, condannandolo alla pena di 1 anno e 4 mesi di reclusione e a 200 mila lire di multa, al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento dei danni alle parti civili nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e dichiarò, invece, non doversi procedere a suo carico per furto, essendo il reato estinto per intervenuta amnistia.

A parziale modifica della pronuncia dei primi giudici, la corte di appello di Bologna, su ricorso dell'imputato, lo assolse dal reato di tentata concussione per insufficienza di prove, ma confermò nel resto la sentenza del tribunale di Forlì.

Infine, su appello interposto sia dall'imputato, sia dal procuratore generale, la corte di cassazione, in data 11 maggio 1971, ha respinto i gravami, assumendo che il giudicato della corte d'appello di Bologna era conseguito ad un'equa valutazione dei fatti e delle responsabilità del Cordaro.

Sembra, pertanto, che, al di là di una semplice rievocazione di una questione remota, non vi siano apprezzabili motivi per riaprire una vicenda che è stata già esaminata e decisa in via definitiva dalla magistratura ordinaria nei tre gradi del giudizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Pannella, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Mi sembra che l'accento fatto dal rappresentante del Governo all'inizio della sua risposta, circa il fatto che l'esistenza di un giudizio definitivo della magistratura sui fatti in oggetto rendeva « strana » la nostra interrogazione, non faccia che confermare cose che abbiamo già avuto occasione di dire in riferimento al rifiuto del Governo di rispondere su atti o fatti per i quali in altra sede sono pendenti dei giudizi; abbiamo fatto presente che si tratta, nella sede giudiziaria e nella sede politica, di accertamenti, di notizie, di giudizi e di valutazioni rispettivamente diversi. Il Governo, invece, non ha dato alcuna risposta, proprio facendo riferimento all'esistenza di un giudicato sulla materia.

Tale giudicato si riferisce agli specifici capi di imputazione, ma non investe l'oggetto della nostra preoccupazione che riguardava, soprattutto, il comportamento tenuto dalla Guardia di finanza in quella occasione. Non è certo cosa di tutti i giorni che da parte di un ufficiale della Guardia di finanza si elevino accuse di questo tipo, ma le reazioni che esse hanno suscitato non sono state dirette all'accertamento della consistenza delle accuse, bensì si sono rivolte contro l'ufficiale che aveva appunto denunciato certi fatti ai suoi superiori.

Non si tratta di accertare se questo ufficiale della Guardia di finanza dovesse o meno essere imputato del reato di concussione. Del resto, questo reato può anche esistere in danno di chi commetta altri gravi reati e in particolare nei confronti dei grossi evasori fiscali. Non dimentichiamo, inoltre, che l'ufficiale è stato assolto — come ci è stato ricordato e come d'altronde ci risultava — dall'accusa di aver commesso questo reato per insufficienza di prove.

Tutti sappiamo quanto siano facili in questo settore le evasioni fiscali, malgrado gli accertamenti: ecco perché riteniamo non sufficiente una risposta che comunichi che la magistratura, sulla base degli atti a sua disposizione, è giunta ad una assoluzione. Ripeto che l'oggetto della nostra interrogazione riguardava specificamente l'operato della Guardia di finanza e più in generale dell'amministrazione finanziaria per accertare la fondatezza dell'accusa.

Il fatto che siano state eseguite tre perizie in sede giudiziaria non significa che si sia agito con tempestività da parte della Guardia di finanza.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. È una superperizia.

MELLINI. La prima preoccupazione, in questa occasione, è stata quella di denunciare il denunciante, il quale potrebbe anche aver commesso un atto di concussione (imputazione dalla quale, ripeto, è stato assolto): ma l'importante era conoscere se la Guardia di finanza fosse intervenuta con tempestività. Sappiamo tutti che è necessario ricorrere alle perizie più complesse, più contraddittorie e più delicate, quando non vi è stato un intervento immediato che avrebbe consentito di accertare semplicemente il dato di fatto, che poi invece viene oggetto di un giudizio tecnico-scien-

tifico, molto spesso difficile da comprendere nelle sue conclusioni.

Queste le considerazioni che ci portano a ritenere che l'intervento della Guardia di finanza, e più genericamente dell'amministrazione finanziaria, non sia stato del tutto brillante e tempestivo. Se le difficoltà incontrate in sede giudiziaria per il succedersi di perizie vengono portate come prova di una particolare sollecitudine, a nostro avviso, viceversa, tali difficoltà sono state la conseguenza di quello che non è stato fatto tempestivamente in sede di accertamenti da parte della Guardia di finanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Faccio Adele e Mellini, al ministro delle finanze, « per conoscere quali spiegazioni intenda fornire sul fatto che il Monopolio tabacchi effettua la pubblicità delle sigarette "MS" mediante apparizione della relativa sigla sull'auto da competizione "Ralt BMW" del corridore Eddie Cheever. In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come, ad avviso del Ministero, tale decisione sia compatibile con quella di escludere la pubblicità delle sigarette e del tabacco. Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se risponde a verità l'indicazione delle condizioni del contratto concluso per tale pubblicità riportate dal quotidiano *Corriere della sera* del 21 maggio 1977 e se sia esatta la valutazione dell'onere che tali condizioni comportano per l'amministrazione indicato in 30 o 40 milioni per l'anno in corso, onere che sarebbe destinato a crescere notevolmente in caso di conferma del contratto per il prossimo anno » (3-01201).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La risposta del Governo all'interrogazione degli onorevoli Adele Faccio e Mellini non può prescindere da alcune considerazioni realistiche sulla natura dell'Amministrazione dei monopoli.

L'azienda di Stato ha una sua tipica struttura industriale per la produzione di tabacchi lavorati, ma opera direttamente sul mercato anche attraverso la propria organizzazione commerciale per la vendita dei prodotti da fumo. In relazione a tale sua composita attività, l'azienda ha dunque pro-

blemi ed esigenze del tutto simili a quelli che si riscontrano nelle imprese private di notevoli dimensioni.

Perdere di vista questa caratteristica dell'Amministrazione dei monopoli significa per il Governo cadere nell'astrattezza: comporta, cioè, il rischio di opinioni non perfettamente correlate ad una analisi rigorosa dei problemi da affrontare.

Anche da posizioni critiche, dunque, lo svolgimento di una ridotta attività promozionale da parte dell'azienda pubblica va considerato come un normale fatto di gestione; più puntualmente, come un momento di testimonianza della propria presenza su un mercato che opera in libero regime e che si presenta fortemente caratterizzato dalla massiccia concorrenza imprenditoriale estera.

È facile immaginare le conseguenze di una condotta passiva dell'amministrazione: ne uscirebbe pregiudicata la produzione nazionale, con i rischi inevitabili sull'equilibrio economico dell'azienda e sulla stabilità stessa dei livelli occupazionali. Vi è, dunque, la necessità per l'Amministrazione dei monopoli di accettare e di adeguarsi alle regole della concorrenza, ma anche quella di rispettare in modo assoluto i divieti di pubblicità ai prodotti da fumo imposti dalle leggi dello Stato.

È innegabile che le norme stabilite dalla legge 10 aprile 1962, n. 165 siano state sempre rigorosamente osservate dall'amministrazione, la quale anzi non ha mai trascurato di segnalare all'autorità giudiziaria i casi di violazione di cui abbia avuto conoscenza.

Solo nei territori di quegli Stati ove questo particolare tipo di pubblicità è consentito, l'Amministrazione dei monopoli si è dunque adeguata a questa attività promozionale che tutti sanno essere praticata in forma assai più ampia da altre imprese del settore. Siamo a conoscenza di spese promozionali dell'ordine di decine di miliardi da parte di imprese estere concorrenti con quella dello Stato italiano.

La strada ultimamente prescelta è quella dell'automobilismo agonistico, dimostrata, dopo attente osservazioni, il canale pubblicitario di maggior successo in questi tempi. Tale strada ha fornito l'occasione agli onorevoli Adele Faccio e Mellini di presentare la loro interrogazione.

A tale decisione è certamente legato uno sforzo finanziario di qualche rilievo, ma l'azienda considera questa spesa un utile

investimento, correlandola ai vantaggi economici che ritiene di poter trarre sui mercati esteri dal lancio pubblicitario della sigaretta « MS », quale prodotto di punta tra i diversi tipi disponibili del nostro monopolio.

Al corridore Eddie Cheever *junior* verrà corrisposto un compenso inferiore a quello indicato nell'interrogazione, essendosi stabilito un importo complessivo di 25 milioni di lire a fronte di una serie di prestazioni da effettuare unicamente in territorio straniero.

Le clausole del contratto, a tale proposito, fissano con chiarezza i limiti dei rispettivi impegni delle parti, in relazione ai quali è dato di poter escludere l'esistenza delle condizioni annunciate da certa stampa. L'amministrazione non ha « sponsorizzato » il *teum* del corridore Eddie Cheever, ma ha soltanto commissionato a questo una determinata prestazione pubblicitaria. Diversamente sarebbero state necessarie diverse centinaia di milioni.

È essenziale la differenza che esiste tra le due forme contrattuali: la prima comporta oneri e responsabilità che un'amministrazione statale, come quella dei monopoli, non può e non vuole assumersi, mentre la seconda, esclusivamente rivolta ai mercati esteri, è da ritenersi pienamente compatibile con la vigente normativa.

Posto in questi termini l'impegno assunto dall'amministrazione, non è ipotizzabile che possano derivarne in futuro maggiori oneri finanziari; per altro, appare opportuno non tralasciare anche altre iniziative promozionali nei previsti limiti degli stanziamenti in bilancio.

Nel quadro di un rilancio dell'azienda e della conquista dei mercati esteri sarà predisposto, a cura del consiglio d'amministrazione dell'azienda, un certo programma per cercare di conquistare i mercati esteri che dovrà necessariamente prevedere delle spese per pubblicità; ecco perché, la prima volta che si è fatto qualcosa nell'ambito dell'amministrazione e nei limiti che ho testé enunciato, mi sembra si tratti di qualcosa che risponda ad una indispensabile esigenza. Del resto, si tratta di una spesa abbastanza modesta (si parla di 25 milioni) che incide su un bilancio di ben 2 mila miliardi. Per queste ragioni riteniamo che il consiglio di amministrazione debba essere apprezzato e non criticato per quanto ha fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interrogazione Faccio Adele, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo secondo le quali le condizioni di questo contratto di pubblicità non sono quelle riportate da certa stampa, ed in particolare dal *Corriere della sera*. Non si tratterebbe quindi di 30 o 40 milioni, bensì di 25 e non sarebbe stato previsto l'impegno di correre per i colori delle sigarette « MS », ma soltanto determinate prestazioni pubblicitarie tutte in territorio straniero.

Dobbiamo ritenere, quindi, che la pubblicità della sigaretta « MS » non sia stata promossa nella misura che era stata indicata dalla stampa e che lo Stato, attraverso il monopolio dei tabacchi, non si faccia imprenditore di corse automobilistiche. Tutto questo ci fa un grande piacere per cui dovremmo dichiararci almeno parzialmente soddisfatti.

Prendiamo atto anche della concezione secondo la quale una azienda che fa pubblicità all'estero obbedisce a criteri di imprenditorialità (d'altra parte, proprio pochi giorni fa, dai banchi del Governo abbiamo sentito l'affermazione secondo la quale era necessario, per obbedire, appunto, a criteri di imprenditorialità, mandare all'estero un battaglione di giornalisti parlamentari affinché pubblicizzassero prodotti ferroviari o paraferroviari italiani), così come prendiamo atto dell'esigenza di sostenere « spese promozionali » (termine assai pericoloso del linguaggio politico), ma rendiamoci anche conto che un ente pubblico, anche se deve ispirarsi a criteri di imprenditorialità, deve pur sempre perseguire obiettivi di interesse pubblico, rinunciando alla pubblicizzazione del fumo, che è veleno. Mentre però la pubblicità di questo genere è vietata in Italia, all'estero il problema non si pone!

È pertanto mia opinione che un ente pubblico, una volta riconosciute le esigenze attinenti alla salute pubblica, debba compiere il gesto di rinunciare alla pubblicità di un prodotto non pubblicizzabile, per legge, nel paese. Forse non capirò molto di pubblicità, ma non credo che sia tanto importante, ai fini della competitività delle sigarette italiane nel mondo, far gareggiare un corridore automobilistico che ha sulla sua auto la sigla delle sigarette « MS ». In ogni caso, anche se ciò fosse davvero utile alla diffusione del prodotto, non cre-

do sia impossibile, da parte del monopolio dei tabacchi, fare un piccolo sacrificio, a meno che, partendo dal consenso che potrebbe suscitare questo genere di pubblicità per così dire sportiva, non si voglia dare l'avvio a forme più costose di pubblicità.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lo faremo certamente questo sacrificio, onorevole Mellini!

MELLINI. Il problema, allora, non è evidentemente quello di una piccola spesa. Diciamo piuttosto chiaramente che il Monopolio dei tabacchi vuole fare all'estero ciò che non può fare, perché vietato, nel nostro paese. Questo, a nostro avviso, è un elemento negativo, di fronte al quale non possiamo certamente dichiararci soddisfatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE BIANCO ed altri: « Modifica del numero minimo di elettori previsto dalla Costituzione per la richiesta dei referendum popolari » (1510);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica somala, concernente la cessione del terreno demaniale in località Holmessale, effettuato in Mogadiscio il 19-20 maggio 1976 » (1431) (con parere della VI Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

SINESIO ed altri: « Inquadramento nella qualifica iniziale della carriera di concetto degli applicati di segreteria, forniti di laurea, in servizio negli istituti di istruzione media e superiore » (1466) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 290, recante norme procedurali per interventi di mercato da parte dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nel settore delle carni » (1533) (con parere della I Commissione);

XII Commissione (Industria):

ALIVERTI ed altri: « Modifica dell'articolo 10 della legge 30 aprile 1976, n. 373: Norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici » (1206) (con parere della VIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ROSOLEN ANGELA MARIA ed altri: « Nuove norme sul collocamento obbligatorio presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (1477) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291, concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali » (1534) (con parere della I, della V, della XII e della Commissione speciale per il Mezzogiorno);

XIV Commissione (Sanità):

GARGANO: « Norme concernenti la produzione e la vendita di cosmetici » (1450) (con parere della I, della III, della IV e della XII Commissione).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatori CERVONE ed altri: « Provvedimenti straordinari a sostegno delle attività musicali » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1221), con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge ANIASI ed altri: « Provvedimenti straordinari a sostegno degli enti lirici e delle attività musicali in Italia e all'estero » (urgenza) (871) la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla IV Commissione (Giustizia);

« Modifica alla legge 10 ottobre 1962, n. 1494, sul riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (691);

« Estensione dei benefici di inquadramento di cui all'articolo 84, commi ottavo e nono, della legge 26 luglio 1975, n. 354, a favore degli assistenti sociali della carriera di concetto degli istituti di prevenzione e di pena, trasferiti con decreto ministeriale 22 aprile 1976 dal ruolo del servizio sociale per adulti » (1018), *con modificazioni*;

dalla X Commissione (Trasporti);

« Trattamento economico del personale preposto agli uffici marittimi minori » (1352).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali (1459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta dell'8 giugno 1977 le Commissioni XII e XIV sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la XII Commissione, onorevole Cuminetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CUMINETTI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è al nostro esame, per la conversione in legge, il decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali. L'ampio dibattito che si è svolto nell'ambito delle Commissioni riunite industria e sanità, dopo aver assunto inizialmente toni dialetticamente vivaci, ha dimostrato l'attualità del problema e l'attenzione che le forze politiche gli riservano, pur nella differenza di alcune valutazioni. Dal confronto tra convincimenti diversi non sono emerse critiche sostanziali sulla validità ed utilità, per un

coordinamento della materia, del nuovo metodo di determinazione dei costi, né sulla esigenza di garantire prezzi meno elevati per i farmaci e di consentire al settore produttivo interessato punti di riferimento più precisi e giusti nell'interesse generale della società.

Questa può essere, quindi, un'occasione per fare chiarezza in un settore importante dell'economia nazionale, sia per l'entità della relativa produzione (nel 1976 l'ammontare delle vendite al pubblico ha superato i duemila miliardi), sia per l'essenzialità dei bisogni che le imprese farmaceutiche nazionali concorrono a soddisfare.

Sarà utile anche conoscere quanto le distorsioni dei limiti di efficienza, insiti nel comparto produttivo nazionale, siano presenti ed incidano nel settore farmaceutico, caratterizzato, almeno nel recente passato, da un eccesso di domanda interna non sempre originata da istanze giustificate. La dimensione del problema è data dall'esistenza di ben 16 mila confezioni diverse di specialità medicinali, di cui 10.156 iscritte nel prontuario terapeutico degli enti mutualistici.

Il momento di avvio della riforma sanitaria non può non essere accompagnato da un esame attento del fenomeno dei farmaci, della revisione dell'attuale meccanismo di formazione dei prezzi, attraverso un coordinamento valido tra le esigenze della produzione e le attese più che giustificate della società. Il nostro deve risultare, così come è avvenuto in Commissione, un esame critico ed approfondito, ma libero da preconcetti, che potrebbero distrarre la nostra attenzione dai problemi veri che travagliano il settore.

Quando ci si muove nell'area dei prezzi amministrati, il problema è quello di trovare un giusto equilibrio tra i fattori di intervento sociale e gli oneri che lo Stato si accolla per soddisfarli. Diverse possono essere le strade percorribili: la meno onerosa per la società ritengo sia quella di garantire all'apparato produttivo quel naturale dinamismo aziendale, indispensabile per un costante ed efficace aggiornamento tecnologico.

Il problema va affrontato dalla base in tutta la sua ampiezza. La difficile crisi economica generale del paese ha messo in evidenza, aggravandole, le carenze strutturali di questo settore produttivo, al cui centro si pone il problema dei prezzi intorno al quale ruota la vita aziendale e co-

stituisce elemento condizionante di ogni sua prospettiva di sviluppo.

È noto che la determinazione del primo prezzo di ogni nuovo medicinale che viene immesso in commercio è affidata al Ministero della sanità e che la revisione successiva di ogni prezzo spetta al CIP, funzionante nell'ambito del Ministero dell'industria. È altresì noto che sin dal 1970 è stata decisa una revisione generale dei prezzi dei medicinali, con l'applicazione di un nuovo metodo di determinazione dei prezzi stessi, la cui formulazione è stata affidata al CIP su direttive del CIPE. Bisogna considerare che il prezzo dei medicinali, in base all'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge n. 1034 del 18 dicembre 1970, doveva essere revisionato entro il 31 dicembre 1971, sulla base di un nuovo metodo stabilito dal CIPE.

Il ritardo accumulato ha creato notevoli difficoltà e preoccupazioni all'interno del settore, parzialmente attenuate con il provvedimento del CIPE del 23 maggio 1975, che ha aumentato in via provvisoria i prezzi in vigore del 12 per cento, diminuendo le sperequazioni tra costi e ricavi, in una forma che può ritenersi utile in generale, ma discutibile sul terreno della razionalità.

Per precisione di informazione, occorre ricordare che il CIP, con provvedimento pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 3 giugno, precisava che la situazione economica del settore non consente di attendere l'adeguamento dei prezzi, secondo il nuovo metodo, e che quindi sarebbe necessario emanare, con carattere di urgenza, un provvedimento che consenta un parziale recupero degli aumenti dei costi intervenuti nel settore farmaceutico.

Questa situazione è stata sottolineata dal ministro dell'industria nei suoi interventi in sede parlamentare. La parzialità di questo provvedimento CIP è stata anche censurata dal tribunale amministrativo regionale del Lazio, il quale, con sentenza n. 315 del 1976, ha riconosciuto, tra l'altro, l'interesse delle aziende ad ottenere una revisione dei prezzi, fondata sull'accertamento dei costi, in base anche alle molteplici ed univoche pronunce della Corte costituzionale, susseguitesi in materia nel tempo, in una rigorosa correlazione tra costi e prezzi, con una articolata e assai puntuale revisione dei singoli elementi di determinazione delle singole realtà aziendali, delle singole voci di costo delle strutture organizzative

e patrimoniali delle imprese, della ricerca scientifica e delle attività promozionali.

Va anche considerato che il settore farmaceutico, per la particolarità del prodotto, la cui essenzialità o rilevanza sociale deriva dalla qualità terapeutica dei farmaci, diventa atipico se considerato sotto l'aspetto della valutazione economica della produzione. Non esistendo normalmente la possibilità di scelta tra una specialità e un'altra (e mancando in genere la volontà di scegliere da parte dell'utilizzatore), la concorrenza si manifesta normalmente più che nel prezzo, nella qualità dei farmaci, nella novità terapeutica, nella peculiarità e nell'efficacia dell'organizzazione promozionale di vendita, per cui se il regime dei prezzi controllati ha come scopo principale (anche se non è il solo) quello di garantire il consumatore da possibili abusi da parte dell'industria, appare evidente il particolare impegno che l'amministrazione pubblica deve prestare nella formazione del prezzo dei farmaci.

Questo per due ragioni principali: per una esigenza di equità commerciale generale, che non dovrebbe mai venire meno; per un controllo delle spese dello Stato in quanto tramite i canali mutualistici passa il 70-75 per cento del consumo dei farmaci in Italia.

Sul problema dei farmaci si è sviluppato da tempo un ampio dibattito politico che trae origine dal divario, spesso riscontrato, tra domanda di salute e offerta di mezzi terapeutici; divario, questo, registrato in tutti i paesi, ma che in Italia è stato acuito dalle condizioni che hanno caratterizzato l'evoluzione del settore farmaceutico, sostanzialmente inesistente nel periodo prebellico e poi tumultuosamente sviluppatosi, soprattutto negli anni '50.

Dal 1960 ad oggi la situazione del settore farmaceutico si è modificata in misura consistente, anche se non possono considerarsi eliminate alcune caratteristiche negative. Come potrà rilevarsi in seguito, il numero delle imprese produttrici, comprese quelle ad impostazione prettamente commerciale, è notevolmente calato, parimenti è calato il numero dei medicinali in commercio ed è stata avviata una seria attività di ricerca. Tale evoluzione non ha certamente eliminato l'esigenza di una politica organica del settore farmaceutico, che anzi maggiormente va invocata per meglio coordinare la produzione farmaceutica con l'istituzione del servizio sanitario nazionale.

È auspicabile, pertanto, una nuova legislazione farmaceutica che disciplini i vari aspetti della attività produttiva, come del resto fa ritenere l'articolo 6 del decreto al nostro esame. In particolare, per quanto concerne la disciplina dei prezzi dei prodotti farmaceutici, va sottolineato che la legislazione vigente è quanto mai lacunosa e, tranne le disposizioni dell'articolo 125 del testo unico delle leggi sanitarie e del regio decreto n. 478 del 1927 (che stabiliscono che il prezzo dei medicinali deve risultare sull'etichetta, che è componente del decreto di registrazione e che deve essere osservato dal farmacista), non stabilisce in modo netto la competenza di alcun organismo pubblico in materia né i criteri obiettivi da applicarsi. Risale solo al 1953 l'inizio di una analisi dei costi dei prodotti farmaceutici da parte del Ministero della sanità.

L'opportunità di sostituire il criterio empiricamente adottato (moltiplicazione per il coefficiente 3 del costo industriale — ottenuto dalla somma dei costi di materie prime, materiale di confezionamento e manodopera — per determinare il prezzo al pubblico) con un metodo tecnico è stata sentita nel 1964 con la costituzione di una apposita commissione di studio da parte del Ministero dell'industria. Le conclusioni di tale commissione vennero consegnate nel 1967 e consentirono una prima attenuazione della disparità di prezzi con il provvedimento CIP del 1969. Il metodo elaborato dalla suddetta commissione nella sua impostazione teorica, per effetto dell'articolo 33 del sopravvenuto decreto-legge n. 745 del 1970, venne recepito dal CIPE, con le delibere 27 luglio 1971, 2 maggio 1975 e 17 dicembre 1976, ed è il fondamento della revisione dei prezzi da effettuarsi — per effetto dell'articolo 2 del decreto-legge n. 187 al nostro esame — dal 1° giugno al 30 novembre prossimo venturo.

Tale metodo, come è noto, sostituisce il moltiplicatore 3 (variato nel 1967 con l'adozione di un moltiplicatore da 2,5 a 4 inversamente proporzionale al costo industriale) con una somma analitica dei singoli costi, con l'obiettivo di pervenire ad un prezzo uguale per prodotti uguali (sopprimendo pertanto ogni disparità finora esistente) e di applicare valutazioni obiettive, eliminando qualsiasi margine di discrezionalità amministrativa.

L'adozione di tale metodo può costituire un primo strumento fondamentale per una politica farmaceutica organica, quale in

parte è espressa dalla delibera del CIPE nei punti in cui dispongono la riduzione della spesa per propaganda e riconoscono una aliquota per lo sviluppo della ricerca.

L'adozione del metodo, caratterizzata da una stretta correlazione tra costi e ricavi, presuppone l'abolizione degli sconti a favore degli enti mutualistici che deve essere anticipata per consentire la revisione dei prezzi, avviata con il provvedimento CIP n. 26 del 1977, in corso di pubblicazione — ritengo pubblicato ultimamente — sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Premesso che la variazione dei prezzi delle 16 mila confezioni in commercio richiede l'adozione di più provvedimenti differiti nel tempo, al fine di evitare una caotica sostituzione delle scorte presso distributori e farmacie con il rischio della paralisi dell'assistenza farmaceutica, si è rivelata inevitabile la preventiva soppressione dello sconto mutualistico in vista della revisione dei prezzi attuata con il metodo in questione. Diversamente, l'abolizione dello sconto mutualistico poteva essere disposta parallelamente all'emanazione dei singoli provvedimenti di revisione dei prezzi; ma in tal caso si sarebbe creato un duplice mercato, con notevole caos per i distributori, e soprattutto per gli uffici preposti all'accertamento dello sconto mutualistico; oppure l'abolizione di tale sconto poteva essere disposta a conclusione di tutte le procedure di revisione dei prezzi, mantenendo ovviamente inoperanti, nel frattempo, i relativi provvedimenti CIP, a partire da quello già approvato concernente esclusivamente la riduzione, in misura del 28,6 per cento, dei prezzi attuali di 1.571 prodotti.

Il dibattito in Commissione ha messo in evidenza due importanti aspetti della revisione dei prezzi dei medicinali che il decreto-legge al nostro esame lascia irrisolti. L'esito della discussione, per la complessità della materia e per le differenti valutazioni sulla stessa, non ha consentito di trovare una soluzione concreta.

I problemi, comunque, restano aperti e da risolvere, ed il relatore li sottopone all'attenzione dell'Assemblea. L'uno concerne la mancata previsione dell'abrogazione, insieme con lo sconto mutualistico, dello sconto a favore degli ospedali disposto con l'articolo 9, ultimo comma, della legge n. 386 del 1974, che ha convertito in legge il decreto-legge n. 264; l'altro riguarda la revisione dei prezzi delle specialità ad uso

veterinario, per le quali non è disposto un metodo idoneo, e pertanto si profila il mantenimento di una situazione di blocco dei prezzi che, a differenza dei prodotti ad uso umano, potrebbe essere risolta trasformando il regime dei prezzi amministrati in regime di prezzi sorvegliati, cioè adottando una normativa analoga a quella applicata nel 1973 per la generalità dei beni di consumo.

Per altro, è necessario e doveroso sottolineare che il nuovo metodo agisce per fasce e a tempi tecnici differiti; per cui, almeno inizialmente, il bilancio delle mutue si troverà a sopportare un onere maggiore in assoluto dal 1° giugno, onere che scenderà gradualmente con la determinazione del prezzo su tutta la gamma di prodotti prevista entro il 30 novembre di quest'anno.

Si consideri, inoltre, che la nuova determinazione dei prezzi finirà per disincentivare le specialità più costose, che si vedranno applicate le maggiori riduzioni di prezzo, e renderà disponibili sul mercato medicinali alternativi a prezzo più accessibile per effetto del nuovo metodo, con notevole beneficio della comunità.

Verrà anche regolato il mercato dei farmaci per la ricomparsa di specialità non più presentate alla classe medica, anche se presenti simbolicamente in farmacia. Ciò provocherà un beneficio sulla riduzione globale dei prezzi, prevista nell'ordine dell'8 per cento quando sarà completata la revisione di tutte le specialità. Per questo è indispensabile che vi siano precise garanzie, che potrebbero esprimersi attraverso una periodica informativa che il ministro potrebbe rendere alle Commissioni riunite industria e sanità.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'industria farmaceutica e la ricerca, in complesso, nel 1976, l'Italia ha esportato prodotti farmaceutici per 374,5 miliardi di lire e ne ha importati per 371 miliardi, con un saldo attivo di oltre 3 miliardi di lire. In particolare (dati disponibili 1975): nel campo delle sostanze di base si è registrato un saldo positivo di 12,4 miliardi di lire; nel campo delle specialità medicinali non confezionate si è avuto un saldo negativo di 4,1 miliardi di lire; nel campo delle specialità medicinali confezionate si è avuto un saldo positivo di 17,7 miliardi circa (70,4 miliardi di esportazione contro 52,7 miliardi di importazione).

Non si sono mai verificate carenze nella disponibilità di medicinali sul mercato in-

terno, almeno fino ai mesi scorsi, quando le difficoltà economiche, derivanti unicamente dal « blocco dei prezzi », hanno cominciato a ripercuotersi negativamente sulla reperibilità di taluni medicinali importati o contenenti materie prime importate (di estrazione vegetale o tessutale).

È possibile trarre utili elementi di giudizio da alcuni dati di fatto concernenti la realtà farmaceutica del nostro paese.

Prendendo in considerazione il prezzo medio a livello industria (al netto degli sconti alla distribuzione e dello sconto mutualistico), si osserva che esso era nel 1969 di circa 398 lire in Italia, di 404 lire in Germania, di 474 lire in Francia, di 543 lire nel Regno Unito. Tra il 1969 e la fine del 1975 il prezzo unitario è aumentato del 43,7 per cento in Italia, del 54,8 per cento in Francia, del 188,7 per cento nel Regno Unito, del 198,8 per cento in Germania. Pertanto alla fine del 1975 il prezzo medio di vendita al pubblico delle specialità medicinali era di 572 lire in Italia, di 734 lire in Francia, di 1.207 lire in Germania.

La maggior parte delle esportazioni farmaceutiche dell'Italia, circa il 65 per cento (cioè 173 miliardi di lire), è diretta verso i paesi dell'Europa e verso gli Stati Uniti, cioè verso paesi tra i più progrediti nel campo farmaceutico. In particolare, il 46,9 per cento (125 miliardi) è diretto verso i seguenti paesi: Germania, Francia, Svizzera, Belgio, USA e Giappone.

Un'indagine condotta dalla Società italiana di scienze farmaceutiche ha messo in luce che nel periodo 1957-71 l'industria italiana ha ottenuto all'estero 1.300 brevetti a protezione di 105 prodotti originali, 8 procedimenti nuovi, 6 impieghi nuovi di sostanze note. Di questi brevetti, 233 sono stati ottenuti in USA, Germania occidentale, Regno Unito. Nel successivo periodo 1971-75 sono stati scoperti in Italia ed immessi sul mercato 30 nuovi principi attivi.

Questi risultati sono stati raggiunti in un contrastato, ma continuo processo di progresso organizzativo e qualitativo dell'industria farmaceutica. In particolare, si è avuta una ristrutturazione produttiva del settore con salvaguardia e sviluppo dei livelli occupazionali, almeno fino al 1975, quando sono intervenuti i fattori frenanti della crisi costo-ricavi. Il numero delle aziende industriali operanti in Italia è passato dalle 1.036 unità degli inizi degli « anni cinquanta » alle 487 del 1976. Per

altro, le imprese che hanno carattere effettivamente industriale (oltre i 100 milioni di fatturato annuo) sono solo 230 (in Francia ve ne sono attualmente 421, nel Regno Unito 475 ed in Germania circa 1.000). Nel contempo il numero di occupati nel settore è salito da 29.158 unità (censimento 1951) alle 53.121 unità attuali.

Vi è poi stata una riduzione nel numero dei prodotti in commercio. Il numero delle specialità è sceso da 12.550 a 8.641 ed il numero delle confezioni da 27.952 a 16.153 nel periodo 1960-77. Per altro, il numero di confezioni di importanza economica effettiva si aggira sulle 7.000 unità. Ai fini di un controllo si può ricordare che nel Regno Unito vi sono 36.000 confezioni (registrazioni), in Francia 9.620 (solo rimborsabili dalle assicurazioni sociali) ed in Germania 24.060 (in commercio).

È infine da rilevare un rigoroso sviluppo delle strutture e delle attività di ricerca, anche se esse non sono adeguate complessivamente alla domanda sanitaria del paese. In questo campo ha una grave incidenza la mancanza, già rilevata, di qualsiasi protezione brevettuale.

Per un confronto omogeneo con gli altri settori industriali nell'ambito nazionale si può far riferimento alle rilevazioni condotte dalla Confindustria che si fermano tuttavia al 1974.

Considerando il periodo 1968-1974 si rileva che la spesa in ricerca dell'industria farmaceutica è passata da 23 a 53,6 miliardi di lire con un incremento del 133 per cento contro un aumento dell'87 per cento dell'industria manifatturiera complessiva. Nel 1976 si può stimare una spesa di ricerca di circa 73 miliardi di lire (nel settore farmaceutico). Pertanto l'incidenza della spesa per ricerca farmaceutica sulla spesa complessiva per ricerca industriale è salita dal 12,86 per cento del 1968 al 15,98 per cento del 1974. Il numero degli occupati è passato nell'industria farmaceutica dalle 3.499 unità del 1968 alle 4.780 del 1974 con un incremento del 36,31 per cento contro il 9,20 per cento del complesso dell'industria. Quasi la metà (40 per cento) degli occupati è costituito da ricercatori veri e propri (2.341 unità). Pertanto l'incidenza del settore farmaceutico (in termini di occupati) sull'industria complessiva è aumentata dall'11,8 per cento del 1968 al 14,8 per cento del 1974.

Per quanto riguarda il finanziamento della ricerca in Italia, fino al 30 aprile

1977 l'industria farmaceutica si è vista approvare dall'IMI 62 progetti di ricerca, pari al 14,25 per cento dei progetti complessivamente approvati, per un costo complessivo di 54,5 miliardi di lire, pari al 13,63 per cento del costo totale sostenuto dall'Istituto, e fruendo di un finanziamento globale di 35,3 miliardi di lire, pari al 13,36 per cento dei finanziamenti complessivamente erogati dall'IMI.

Si può affermare che nel contesto dell'industria in generale, quella farmaceutica è senza dubbio l'industria di gran lunga più attiva nell'intrapresa della ricerca stessa.

Dal confronto con gli altri principali paesi risulta che, in valore assoluto, l'industria italiana spende notevolmente meno di quelle degli altri principali paesi occidentali: a fronte dei 74 miliardi di spese (stimate) in Italia nel 1976, stanno i 100 miliardi circa della Francia e del Regno Unito, i 319 della Germania ed i 598 degli USA.

Invece, per quanto concerne la struttura umana della ricerca, la situazione italiana è abbastanza analoga a quella degli altri principali paesi europei. A fronte delle 4.780 persone impiegate nella ricerca in Italia, stanno le 5.000 della Germania, le 5.716 della Francia e le 21.650 negli USA.

Per quanto concerne la spesa sanitaria, negli ultimi 12 anni si è verificata una notevole espansione della spesa sanitaria pubblica, salita dai 712 miliardi del 1963 (2,3 per cento del reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato) a 5.627 miliardi del 1975 (5 per cento del reddito nazionale lordo) e quindi di 7,9 volte in 12 anni.

L'aumento della spesa sanitaria ha interessato tutte le sue componenti. Prendendo in considerazione il periodo 1963-1975 ed il complesso dei regimi di assicurazione malattia, maternità, TBC ed infortuni (lavoratori dipendenti ed autonomi) si rileva che la spesa pubblica per gli ospedali è aumentata di 15,2 volte, passando da 220 a 3.343 miliardi di lire; dal 30,9 per cento al 60 per cento circa della spesa pubblica per il settore sanitario: la spesa ambulatoriale è aumentata di 12,9 volte, passando da 41 a 532 miliardi di lire, e dal 5,8 al 9,4 per cento della spesa totale; la spesa per onorari medici è aumentata di 4,6 volte, passando da 148 a 687 miliardi di lire e dal 20,8 al 12,2 per cento della spesa complessiva; la spesa per farmaci (al netto dello sconto mutualistico) è aumentata

di 4,8 volte, passando da 174 a 845 miliardi e dal 24,4 al 15 per cento del totale sanitario.

La riduzione di incidenza della spesa farmaceutica risulta più accentuata se si prende in considerazione la sola assicurazione malattia dei lavoratori dipendenti, dove non sono intervenuti fenomeni di estensione della prestazione farmaceutica ad aliquote di assicurati prima sprovvisti di tale prestazione.

In questo campo, considerando il periodo di comparazione omogenea 1960-1974 (nel 1975 la spesa ospedaliera è passata alle regioni), l'incidenza della spesa farmaceutica sul complesso della spesa sanitaria è diminuita dal 33,0 al 14,1 per cento.

In definitiva, il costo dell'assistenza farmaceutica ha assunto, con il passare degli anni, una posizione secondaria nel contesto del bilancio sanitario del paese. Nel più ampio quadro della sicurezza sociale esso ha raggiunto nel 1975 appena il 3,1 per cento della spesa complessiva, come afferma la *Relazione generale sulla situazione economica del paese* del 1975.

Circa la spesa farmaceutica globale interna, e considerando la sola spesa per vendita di medicinali in farmacia, per la quale esistono statistiche internazionali omogenee, si ha che la spesa per farmaci in prezzo al pubblico al netto dello sconto mutualistico è passata in Italia da 696,8 a 1710,6 miliardi di lire nel periodo 1969-1976, con un incremento del 145,4 per cento.

L'incidenza di tale spesa sul reddito nazionale lordo a prezzi di mercato (e correnti) è diminuita nello stesso periodo dall'1,34 all'1,21 per cento e l'incidenza sui consumi finali interni dall'1,73 all'1,51 per cento.

In raffronto agli altri principali paesi della CEE, l'Italia si pone al terzo posto come spesa assoluta e *pro capite* per farmaci (valori in prezzo al pubblico), dopo la Germania e la Francia e prima del Regno Unito. In valore *pro capite*, nel 1976 la spesa era di 30.370 lire in Italia, di 71.458 lire in Francia, di 80.937 lire in Germania, di 20.773 lire nel Regno Unito.

L'incremento della spesa, nel periodo 1969-1976, è stato in Italia più basso che negli altri paesi della CEE (in valore *pro capite*: +133,1 per cento in Italia, +157,8 per cento nel Regno Unito, +208,6 per cento in Francia, +404,3 per cento in Germania). L'incidenza della spesa farmaceuti-

ca sul reddito nazionale lordo è dell'1,21 per cento in Italia (1976), dell'1,37 per cento in Francia (1975), dell'1,26 per cento in Germania (1975), dello 0,73 per cento nel Regno Unito (1975).

Veniamo ora ai confronti con l'estero per ciò che concerne la spesa pubblica per farmaci. La spesa pubblica *pro capite* in Italia al netto dello sconto mutualistico (19.794 lire nel 1976) è inferiore a quella della Francia (43.504) della Germania (più di 37.978 lire) e superiore a quella del Regno Unito (10.928 lire). L'incidenza sul complesso della spesa sanitaria corrente è in Italia (16,30 per cento nel 1976) di poco inferiore a quella della Francia (16,58 per cento), nettamente inferiore a quella della Germania (19,02 per cento) e superiore a quella del Regno Unito (7,74 per cento). L'incidenza sul reddito nazionale lordo della spesa farmaceutica appare in Italia (0,74 per cento nel 1976) inferiore a quella della Germania (0,86 per cento) e superiore a quella della Francia (0,66 per cento) e del Regno Unito (0,41 per cento).

Le cifre fornite — la cui autenticità deve essere accettata, data l'autorevolezza dei documenti ufficiali dai quali sono state ricavate — pongono in una più giusta prospettiva il problema economico, molto dibattuto in tutti i paesi, che sorge dal costo delle prestazioni farmaceutiche e per quanto riguarda direttamente l'Italia portano a due conclusioni: la prima è che, sotto il profilo statistico-economico, la spesa per farmaci da noi non raggiunge livelli eccezionali rispetto agli altri grandi paesi d'Europa (e della CEE) né come valore *pro capite*, né come incidenza sul bilancio sanitario, fatta eccezione per il Regno Unito, avente per altro una struttura sanitaria del tutto differente da quella italiana.

La seconda conclusione è che la spesa farmaceutica pubblica nel nostro paese, non ostante l'aumento numerico degli assicurati, è da considerare una componente secondaria, anche se importante, del bilancio della sicurezza sociale del paese: per cui voler fondare prevalentemente sulla compressione di tale spesa (per altri versi legittima e insostituibile) il contenimento della spesa pubblica sanitaria (o della sicurezza sociale) non appare né equo né giustificato.

Per quanto riguarda il problema della brevettabilità dei farmaci, come emerge dall'esame attento e comparato della situazione nazionale ed internazionale, una delle più gravi carenze del settore industriale far-

maceutico è costituita dal permanere dell'assenza di una qualsiasi protezione brevettuale. Nel più ampio quadro di coordinamento della materia, sembra giunto il momento di esaminare tempestivamente il problema. Le imprese si dichiarano disponibili a discutere concretamente l'introduzione del brevetto, così come a mio avviso dovrebbe il Parlamento riprendere i progetti presentati in passato e che mai hanno superato la soglia delle Commissioni.

Differire ulteriormente l'introduzione, anche in Italia, di questo indispensabile strumento legislativo va a scapito di quella parte dell'industria farmaceutica che sulle ricerche basa la propria attività ed il proprio futuro e penalizza le nostre possibilità in termini di esportazione.

La soluzione di questo annoso problema non dovrebbe per altro essere ulteriormente rinviata, in quanto l'Italia ha firmato, nell'ottobre 1973, la convenzione per la introduzione del brevetto europeo (di procedimento e di prodotto), per cui, al momento attuale, si pone per il nostro paese il problema, non tanto se introdurre nella propria legislazione il principio della brevettabilità dei farmaci, ma come recepire tale principio.

Evidenti motivi di tempestività consiglierebbero che, senza attendere l'inevitabile attuazione del brevetto comunitario, prevedibile per il 1980, il Governo decidesse, con autonoma iniziativa, di riproporre un progetto di legge al riguardo (comprensivo della protezione brevettuale, sia per il « procedimento » sia per il « prodotto ») precedendo imposizioni d'ufficio a norme e regolamenti, stabiliti, ed accettati, in sede internazionale.

Concludendo, rilevo come il decreto-legge al nostro esame, all'articolo 1, disponga che, a decorrere dal 1° giugno 1977, sono abrogati il decreto dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità 23 maggio 1955 e l'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, modificato dall'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito in legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

L'articolo 32 del decreto-legge 26 ottobre 1970, più noto sotto il nome di « decreto-ne », concerne l'aumento delle aliquote di sconto a carico della produzione (19 per cento) e delle farmacie (6 per cento). Il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge oggi in esame conferma, infine, il diritto degli enti ad acquistare direttamen-

te dai produttori, limitatamente al consumo diretto dei propri ambulatori.

All'articolo 2 il decreto-legge sancisce la applicazione del nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali e dispone la revisione generale dei prezzi secondo le direttive del CIPE. L'emendamento accolto dalle Commissioni riunite XII e XIV, nella riunione di questa mattina, stabilisce che dal 1° giugno 1977 il nuovo metodo di determinazione dei prezzi si applica anche in occasione della fissazione del primo prezzo delle specialità medicinali, all'atto della loro registrazione.

L'articolo 3 stabilisce che le confezioni di specialità medicinali inserite nel prontuario terapeutico dovranno seguitare ad essere munite di bollino. La fustella, quindi, continuerà a costituire il titolo di credito per i farmacisti, ai fini del rimborso dei medicinali somministrati agli assistiti dagli enti mutualistici.

L'articolo 4 fissa lo sconto che le farmacie sono tenute a corrispondere a questi ultimi per le preparazioni galeniche magistrali e le preparazioni galeniche preconfezionate. Tale sconto, secondo quanto stabilito dalla convenzione nazionale farmaceutica del 29 marzo 1974, è del 16 per cento sul prezzo complessivo di dette preparazioni, determinato a norma della tariffa nazionale per la vendita al pubblico dei medicinali.

L'articolo 5 abroga l'articolo 26 della predetta convenzione. L'articolo 6 fa riferimento alla sistemazione — da regolamentare con successivo provvedimento legislativo — del personale dipendente dall'ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici.

Le Commissioni, nella riunione di questa mattina, hanno deliberato di sopprimere l'articolo 7. L'articolo 8, infine, stabilisce che il provvedimento entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Onorevoli colleghi, questa ampia, anche se non completa, esposizione degli aspetti essenziali della situazione farmaceutica del nostro paese può essere considerata come un quadro di riferimento, dal quale emerge il significato ed insieme la giustificazione del decreto-legge n. 187 del 4 maggio 1977, sottoposto all'esame congiunto delle Commissioni industria e sanità della Camera. Dagli elementi forniti più sopra, sui quali auspico un obiettivo giudizio, nasce anche la necessità che questo provve-

dimento riceva l'approvazione del Parlamento.

Si possono riassumere come segue alcuni dati di fatto che confermano la validità di tale apprezzamento. Innanzitutto, l'esigenza di una revisione generale dei prezzi dei medicinali, sulla base di un metodo di determinazione dei nuovi prezzi che risponda alla realtà dei costi di produzione e ne comprenda tutte le componenti, è stata riconosciuta sin dal 1970. Essa è stata considerata sin da allora, lo strumento necessario per uscire, una buona volta, dall'estemporaneo e dalla confusione e per dare ordine al complesso problema della determinazione del prezzo dei medicinali, da anni al centro di una permanente polemica. Era ragionevole prevedere che, stabilito ed applicato il nuovo metodo, che costituisce in definitiva una semplice sommatoria di tutte le voci di costo di un medicinale, verificate con un severo controllo della situazione di mercato, alla quale si aggiunge una quota fissa per la distribuzione ed un'altra per l'utile del capitale investito, non avrebbe potuto esservi più spazio — in termini economici — per lo sconto del 25 per cento a carico degli industriali e dei farmacisti.

La permanenza di questo sconto — in una nuda addizione delle voci di costo debitamente accertate — avrebbe assunto solo il significato, inutile quanto assurdo, di una pura partita di giro, dalla quale né le mutue, né il futuro servizio sanitario nazionale avrebbero potuto trarre vantaggio, senza contare che, in pratica, non sarebbe possibile stimare *a priori*, nel calcolo del prezzo al pubblico, il costo dello sconto mutualistico che incide in modo variabile a seconda dell'evoluzione del rapporto tra vendite effettuate direttamente ai privati e vendite alla mutualità.

Si può aggiungere che lo sconto, per il preciso significato discriminatorio che vi è connesso, comprensibile anche se non giustificato, quando i beneficiari dell'assistenza farmaceutica pubblica costituiscono solo una parte, sia pure rilevante, dei cittadini, è inammissibile in un regime quale quello previsto dal servizio sanitario nazionale, con il quale si verrà a coprire l'intera collettività nazionale.

Dall'applicazione del nuovo metodo, per il rigido meccanismo economico e tecnico che lo caratterizza, deriva un'altra ovvia conseguenza, sulla quale appare opportuno prestare attenzione in via di principio, co-

me prima accennato: vale a dire, la necessità di una revisione dello sconto del 50 per cento, fissato con la legge n. 386, sul prezzo dei medicinali forniti dalle aziende agli enti ospedalieri.

L'approvazione da parte del Parlamento del decreto-legge che prevede dal 1° giugno la revisione generale dei prezzi dei medicinali, con la contemporanea abolizione dello sconto mutualistico — operazione già in atto —, rappresenterà sicuramente una svolta decisiva verso quella definitiva normalizzazione del settore farmaceutico che costituisce da molto tempo un traguardo intensamente perseguito da tutte le forze politiche e sociali del paese.

Onorevoli colleghi, vi è un'ultima considerazione. Nell'ambito della CEE, solo l'Italia applica uno sconto a favore degli enti mutualistici. Questo, oltre a mettere in condizioni di svantaggio l'industria nazionale, rispetto a quella concorrente degli altri paesi comunitari, pone problemi di compatibilità giuridico-fiscale con la normativa comunitaria. Lo sconto mutualistico sembra, infatti, configurarsi per taluni aspetti come un'imposta sul consumo (mutualistico), sebbene a carico degli operatori economici e non dei consumatori, sulla quale viene applicata un'altra imposta al consumo come l'IVA. Ciò sembra in contraddizione con le direttive CEE in materia di imposizione indiretta, che obbligano gli Stati membri a sostituire l'insieme delle imposte al consumo con l'imposta sul valore aggiunto.

Per queste e per le altre ragioni prima esposte, in attesa della riforma sanitaria, trova giustificazione il provvedimento d'urgenza all'esame del Parlamento per la sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Il relatore per la XIV Commissione, onorevole Gasco, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GASCO, Relatore per la XIV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo l'ampia relazione dell'onorevole Cuminetti ed il vivace dibattito svoltosi nelle Commissioni riunite industria e sanità, desidero ora approfondire, come relatore per la Commissione sanità, il problema relativo alla possibilità di collocare il provvedimento al nostro esame nella nuova politica del farmaco, avviata con l'approvazione del prontuario terapeutico. Per una nuova politica della produzione del farmaco che sia in

armonia con il servizio sanitario nazionale e sia finalizzata alla difesa della salute, occorre una progressiva qualificazione della produzione; occorre, cioè, esaltare l'impegno e la ricerca scientifica, e contenere al massimo quelle forme di concorrenza distorta che, giustificate con il sistema della propaganda medica, di fatto hanno incentivato forme di malcostume e abusi nel consumo di farmaci.

Da una parte bisogna agire per eliminare gli sprechi, e dall'altra per porre a disposizione dell'ammalato una gamma, completa ma non eccessivamente numerosa, di farmaci efficienti. Il nuovo metodo di calcolo del costo della produzione delle specialità medicinali, al fine di determinarne il prezzo, si colloca proprio in quest'ottica precisa ed è uno degli elementi attraverso i quali si può costruire una nuova politica del farmaco nel nostro paese. Sono ancora troppe 16 mila specialità medicinali e potranno nel corso dei prossimi anni essere ridotte ulteriormente di numero, eliminando molti doppioni non necessari. Il ridimensionamento del numero delle specialità e l'ulteriore riduzione del numero delle industrie che, negli ultimi anni, da quasi un migliaio, si sono ridotte a circa 400, consentiranno di disporre di un più qualificato sistema produttivo.

Con un metodo razionale, anche se complesso, facilmente applicabile a tutta la produzione farmaceutica, sarà possibile rendere paragonabili i prezzi delle specialità medicinali, rimediando ad una situazione che si è aggravata in questi ultimi anni, nei quali si è verificato che prodotti efficaci, cui è stato riconosciuto in passato un prezzo di vendita molto basso, tendono a scomparire dal mercato per essere sostituiti da altre specialità medicinali che hanno ottenuto il riconoscimento di più elevati prezzi. Approvando il provvedimento al nostro esame, poniamo una fondamentale pietra per la costruzione della nuova politica del farmaco cui dovranno seguire ovviamente molte altre decisioni, nello stesso senso. Tra queste, indubbiamente, la più importante sarebbe l'introduzione della brevettabilità del farmaco, che potrà consentire un'ulteriore qualificazione della nostra produzione e la modificazione della vecchia politica del settore.

Non è logico proporre fughe in avanti, per negare l'estrema importanza della decisione che oggi viene adottata, che seppure riferita quasi esclusivamente a problemi di

prezzi e di costi, presenta un grande valore anche sotto il profilo strettamente sanitario. L'auspicata introduzione, a livello europeo e nazionale, della brevettabilità del farmaco, costituirà un altro elemento della nuova politica del farmaco in Italia, come dicevo. La periodica revisione del prontuario terapeutico, per la quale occorrerà procedere con severità progressivamente crescente, deve stimolare l'industria farmaceutica a fare un ulteriore salto di qualità.

Mentre con l'adozione del provvedimento in esame ci armonizziamo alla legislazione della Comunità economica europea, è evidente che una maggiore qualificazione della nostra produzione di farmaci potrà giovare a sua volta dei vantaggi derivanti dalla più facile circolazione di merci, e quindi di farmaci, consentita dalle norme comunitarie. Il problema della spesa, oggi per le mutue e domani per il servizio sanitario nazionale, è legato ad una più qualificata produzione. La revisione dei prezzi, con criteri uniformi e razionali che sostituiscano i vecchi metodi empirici, sarà necessaria, come è noto, nei due sensi.

Vi sono molte specialità in relazione alle quali l'applicazione del nuovo metodo comporterà una diminuzione di prezzo. Per altre specialità, invece, i prezzi stabiliti a suo tempo sono rimasti ad un livello così modesto che, praticamente, ne è cessata la produzione: con l'applicazione del nuovo metodo, dunque, verranno fissati dei prezzi che consentiranno di poter nuovamente disporre di farmaci registrati parecchio tempo fa e tuttora validi ed efficaci, anche se attualmente non più reperibili sul mercato.

La spesa per i farmaci dipende in misura notevole anche da altri fattori. Essa dipende dall'informazione, ma soprattutto dall'educazione sanitaria. Nulla ha danneggiato il sistema mutualistico come la cosiddetta autoprescrizione dei farmaci, che ha finito per svilire la stessa figura del medico. Il provvedimento in esame mette ordine in un settore importante e delicato. Nella misura in cui riusciremo a portare ordine in tutto il sistema sanitario, conseguiremo anche l'obiettivo, da tutti auspicato, di contenere la spesa sanitaria.

La necessità di avvalerci del nuovo metodo per mettere ordine nel settore non può essere disgiunta dall'esigenza di potenziare la ricerca scientifica e contenere le spese di propaganda. Sarebbe stato auspicabile che, nel decreto al nostro esame, si fossero parallelamente affrontati altri im-

portanti problemi, come ha già avuto modo di rilevare il relatore per la XII Commissione, onorevole Cuminetti. Tra questi, particolarmente interessanti appaiono quelli concernenti i prezzi delle confezioni per impiego ospedaliero delle specialità per uso umano, nonché i prezzi delle specialità medicinali per uso veterinario. La questione, già efficacemente illustrata dall'onorevole Cuminetti, è stata al centro del dibattito delle Commissioni riunite. Per ragioni di razionalità e di ordine, è infatti indispensabile che anche in questi settori ci si avvalga della nuova metodologia.

La scarsità del tempo a nostra disposizione — si tratta infatti di convertire in legge un decreto-legge — ha impedito di svolgere un più approfondito esame di questi argomenti. È tuttavia auspicabile che il problema venga ripreso sollecitamente in esame e che Parlamento e Governo si pongano in condizione di individuarne le appropriate soluzioni entro la fine dell'anno, in armonia con quello che oggi viene affrontato e risolto con il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

RUSSO FERDINANDO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carmen Casapieri Quagliotti. Ne ha facoltà.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge che oggi è oggetto del nostro esame è stato preceduto da un approfondito dibattito, svolto nelle Commissioni riunite industria e sanità tra il 18 novembre 1975 e il 23 febbraio 1977, concernente una nuova politica del farmaco. In questo dibattito parlamentare, come pure era accaduto in numerosi convegni pubblici, da parte di tutte le forze politiche si è sottolineato come tale nuova politica sia possibile e necessaria se finalizzata ad obiettivi di tutela della salute, nel quadro della programmazione e della riforma sanitaria, e come sia necessario un più accentuato intervento pubblico nell'indirizzo del settore, in modo da sottrarlo agli at-

tuali criteri di indirizzo puramente mercantile. La mancanza di una politica complessiva di intervento pubblico nel settore ha infatti contribuito fortemente a deformare l'intero ordinamento sanitario del nostro paese.

Da parte di tutte le forze politiche è stata messa in luce la necessità di una politica di intervento pubblico, sia per le caratteristiche intrinseche del bene-farmaco, sia perché il consumo di tale bene è socializzato, in quanto il relativo onere economico è stato posto a carico della collettività.

Per quanto riguarda il primo aspetto, concernente il bene-farmaco, l'obiettivo dell'azione pubblica deve essere quello di selezionare l'offerta dei farmaci, in modo che sul mercato siano disponibili, ad un prezzo aderente ai costi reali sostenuti dal produttore ed equamente remunerativo, solo prodotti di riconosciuta efficacia terapeutica, con revisioni periodiche che permettano a farmaci caratterizzati da un migliore indice terapeutico di prendere il posto di quelli via via superati. Per il secondo aspetto, l'obiettivo prioritario consiste nel contenere l'onere finanziario gravante sulla collettività entro limiti compatibili con le risorse disponibili. Ora, dal dibattito parlamentare erano uscite proposte precise, atte ad indicare gli strumenti da approntarsi con contestualità al fine di conseguire questi due obiettivi. Per una politica di qualificazione e contenimento della spesa, veniva indicato un insieme di strumenti legislativi, quali la revisione del prontuario terapeutico secondo criteri terapeutici, e non di economicità (e qui ricordo tutte le perplessità che il mio gruppo ha in molte sedi manifestato circa il nuovo prontuario, non condividendo gli entusiasmi che l'onorevole Gasco manifesta invece a questo proposito); in secondo luogo, un controllo severo sulla sperimentazione clinica; l'adozione di criteri altrettanto severi per la registrazione di specialità medicinali e per i controlli di qualità; il controllo dell'attività di informazione scientifica e di propaganda; un nuovo metodo di determinazione dei prezzi, con conseguente abolizione dello sconto; l'introduzione del *ticket modérateur* e del brevetto; infine una politica di promozione della ricerca e di stimolo all'avvio di processi di riconversione che a breve e medio termine sono inevitabili nel settore, non appena sarà decollata la riforma sanitaria, in modo da superare la contrapposizione

tra interessi occupazionali, interessi sanitari, interessi di spesa pubblica.

Del resto, che anche ai fini di una nuova politica dei prezzi dei farmaci sia necessario un insieme di provvedimenti di tipo selettivo (e la selezione non può essere fatta se non con la finalità dell'efficacia terapeutica) era già chiaramente indicato nella delibera del CIPE del 27 luglio 1971, dove si davano indicazioni precise in merito alla ricerca, per la pubblicità e la propaganda dei prodotti farmaceutici, per il contenimento delle registrazioni.

Lo stesso ministro Dal Falco, nella sua comunicazione del 16 dicembre, sottolineava come occorra evitare che i singoli aspetti della politica del farmaco siano considerati isolatamente, cioè al di fuori di ogni valutazione globale. « In altri termini », aggiungeva, « è necessario che tali aspetti siano collegati ad un disegno programmatico di intervento e gestiti in modo unitario ».

Ora, in attesa della riforma sanitaria, anzi, come momento di predisposizione di strumenti atti a rendere agevole in tempi brevi l'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale, sarebbe stato indispensabile predisporre già fin d'ora, nell'ambito di questo disegno programmatico di intervento, un insieme di provvedimenti, che pure il Governo si era specificamente impegnato ad adottare. Invece — e questo ci è stato confermato dai relatori — punti estremamente qualificanti, quali la regolamentazione dell'informazione scientifica sui farmaci e l'indirizzo di queste informazioni, vengono ulteriormente procrastinati.

Nulla inoltre si dice per quanto riguarda i criteri della registrazione dei nuovi farmaci, punto chiave per una corretta politica del farmaco, e per la determinazione dei prezzi, e per una politica di indirizzo della spesa; né esiste poi alcun cenno in merito alla promozione della ricerca finalizzata ad obiettivi di salute.

L'impressione generale che si ricava dai provvedimenti che sono stati presi o preannunciati — quali il prontuario rispondente a criteri di economicità, previsione del metodo di fissazione dei prezzi, *ticket* e, com'è stato annunciato recentemente, il disegno di legge sui brevetti — è che il Governo si muove più in obbedienza a criteri di economia delle imprese che non ad un chiaro indirizzo di programmazione sanitaria finalizzato ad obiettivi di tutela della salute del singolo e della collettività.

Venendo al merito del decreto-legge in esame, questa ruota sul principio dell'introduzione del nuovo metodo di determinazione dei prezzi, introduzione che si sarebbe dovuta realizzare entro il 31 dicembre 1971 ed i cui criteri generali erano fissati nella delibera del CIPE del 27 luglio 1971. Da allora, nonostante che con una nuova delibera CIPE del 2 maggio 1975 venisse fissato al 30 novembre 1975 il termine per l'entrata in vigore del nuovo metodo, sono passati ben sei anni senza che il disposto legislativo venisse osservato. È perciò importante che il nuovo metodo di revisione dei prezzi entri in vigore, anche perché l'inosservanza del disposto legislativo e delle direttive CIPE ha creato una situazione di estrema confusione ed ha favorito il fenomeno di un aumento incontrollato della spesa farmaceutica che è oggi per entità — non dimentichiamolo — la seconda voce della spesa sanitaria. D'altra parte, il blocco dei prezzi è stato ampiamente eluso. Nonostante le pressioni allarmistiche poste in atto dall'industria farmaceutica per ottenere l'aumento dei prezzi, senza per altro contestualmente assumere impegni per un sostanziale miglioramento della struttura produttiva e un suo reale adeguamento alle effettive esigenze di salute della società, le industrie hanno evaso largamente il blocco.

Giustamente l'onorevole Donat-Cattin rilevava che, pur in assenza di provvedimenti ufficiali di revisione dei prezzi dei prodotti già in commercio, di fatto il prezzo al pubblico per confezione venduta è aumentato, dal 1969 al 1975, del 45 per cento. Ciò è avvenuto — aggiungeva — grazie alla registrazione di nuovi prodotti dal prezzo più elevato rispetto a quello medio dei prodotti già esistenti, nonché grazie ai cambi di confezione, che nella nostra prassi amministrativa equivalgono a nuove registrazioni e comportano quindi un nuovo prezzo; grazie, infine, allo spostamento degli sforzi promozionali dell'industria da prodotti a basso prezzo verso prodotti più remunerativi.

Non si può poi dimenticare che il criticatissimo (da parte di tutte le forze politiche) provvedimento CIPE 23 maggio 1975 (con il quale si concedeva un aumento lineare del 12 per cento su tutte le specialità medicinali registrate anteriormente al 28 febbraio 1974) ha compensato gli industriali della mancata abolizione dello sconto del 19 per cento,

Del resto, tale sconto per lo più non è stato corrisposto, nonostante gli accordi (intervenuti tra gli enti mutualistici e le associazioni nazionali rappresentative dell'industria farmaceutica) con cui veniva stabilita una rateizzazione per il pregresso in cinque anni, all'interesse del 5,25 per cento; e il successivo accordo del 2 ottobre 1975, che stabiliva, dove possibile, la compensazione dei crediti vantati dalle imprese farmaceutiche nei confronti degli ospedali a tutto il 31 dicembre 1974 con le somme dovute alle imprese dagli enti mutualistici.

Per quanto riguarda le mutue che praticano l'assistenza diretta, la situazione debitoria era, al 30 marzo 1977, di 462 miliardi e 90 milioni (questa cifra è già stata depurata dei 60 miliardi dei debiti delle ditte per la compensazione agli ospedali).

Che il settore farmaceutico continui a svilupparsi secondo una dinamica sostenuta e che quindi, a differenza di altri settori, non presenti problemi occupazionali lo ha dichiarato lo stesso onorevole Donat-Cattin, che sottolineava come, nel corso del 1975, il mercato si sia incrementato, rispetto al 1974, del 26,7 per cento a valore e dell'8,5 a quantità; e che nell'anno il prezzo medio al pubblico è aumentato del 16,8 per cento.

Pertanto, le preoccupazioni secondo cui negli ultimi mesi del 1976 e nei primi mesi del 1977 si sarebbe registrata una sensibile contrazione dei livelli dei consumi dei prodotti farmaceutici non ha, a mio avviso, ragion d'essere. Non solo, ma sarebbe un risultato estremamente importante se questo fenomeno fosse dovuto ad una inversione di tendenza nel consumo di farmaci. In realtà, non dobbiamo dimenticare che sulla spesa farmaceutica del primo semestre del 1976 ha influito — nel determinarne il gigantismo — un fenomeno non secondario, cioè lo sciopero bianco dei medici, con conseguente iperprescrizione e ricette che giungono fino a un milione e mezzo.

Va soprattutto sottolineato che, se si è avuta una diminuzione quantitativa, si è avuto anche un aumento di valore. Nel 1975, le ricette furono 382 milioni e 156 mila, per un importo lordo di 1.141 miliardi e 457 milioni, con un ammontare dello sconto pari a 216 miliardi e 876 milioni; nel 1976, le ricette furono 374 milioni e 503 mila per un importo lordo di 1.434 miliardi e 651 milioni, con un ammontare dello sconto di 272 miliardi e 583 milioni. In media, quindi, in un anno ogni ricetta è aumentata di 843 lire.

Le ragioni per introdurre un nuovo sistema di determinazione dei prezzi, con conseguente abolizione dello sconto, sono perciò altre.

Sono innanzitutto l'obbligo legislativo che ci deriva dagli articoli 32 e 33 della legge n. 1034. Sono la necessità di avere finalmente parametri di riferimento chiari. Sono la necessità di porre fine alla irrazionalità dell'attuale sistema, che ha provocato finora una non corretta politica di promozione per le aziende che operano nel settore in modo velleitario e di rapina e ha agito di converso quale punizione — o quanto meno disincentivazione — per quelle aziende che operano con serietà e rigore, con la conseguenza di provocare una ulteriore dispersione del sistema farmaceutico.

Attualmente il potere di fissare i prezzi delle specialità medicinali è del ministro della sanità. E' il ministro della sanità, attraverso l'apposita commissione tecnica, che stabilisce il primo prezzo di vendita al pubblico garantendo al farmacista un utile del 25 per cento. Per le variazioni successive la competenza è del CIP. Questo impone una prima necessità di riordino di competenze. Il metodo attuale di determinazione dei prezzi è costituito dalla moltiplicazione del costo industriale per un sistema di coefficienti scalari. La critica più forte che è stata rivolta a questo metodo è la sua sostanziale rigidità; inoltre il fatto che esalta il prezzo delle materie prime e dei materiali di confezionamento (variabili non differenti), provocando, per effetto della moltiplicazione per coefficienti scalari, una grande distorsione nei livelli dei prezzi. Né è trascurabile che in questo meccanismo di formazione del prezzo, al fine di gonfiare i costi reali, viene utilizzato il totale delle spese di propaganda che, per molte industrie, tocca il 30-40 per cento, con punte del 65-70 per cento sul fatturato globale.

Su queste spese di propaganda sono utilizzati particolari accorgimenti, quali il doppio conteggio attraverso il quale il costo degli informatori scientifici risulta sia sotto la voce manodopera indiretta, sia sotto la voce propaganda; e le spese per stampati e campioni vengono conteggiate sia come spese generali, sia come spese per propaganda.

L'ipotesi da cui parti il legislatore all'epoca del « decretone » nel 1970 era che si trattava di un sistema iniquo e che i prezzi praticati sulle specialità medicinali erano altamente remunerativi. I risultati

della commissione anti-trust, della commissione Tagliacarne poi, le indicazioni del piano Pieraccini ricavate sull'anno di riferimento 1965, portarono a dire che allora, mediamente, i prezzi erano superiori al 30 per cento dei loro costi effettivi.

L'indagine CIP del marzo 1971, rifacendosi ad una rilevazione condotta nel 1969, riconosceva che le maggiorazioni erano rispettivamente del 22,9 per cento, del 18,2 per cento e del 13,7 per cento. Il problema centrale era perciò quello di introdurre un più corretto metodo di calcolo per i prezzi e di coordinare le competenze in materia di fissazione dei prezzi delle specialità medicinali tra il Ministero della sanità e il CIP. Nell'attesa del nuovo metodo, veniva elevato lo sconto mutualistico dal 12 al 19 per cento per le aziende (che in realtà è il 18 più 1 per cento, perché l'1 per cento è per i grossisti) e dal 5 al 6 per cento per le farmacie.

Va sottolineato che, se vi è attuazione contestuale del nuovo metodo più aderente ai costi reali, chiaramente la logica dello sconto viene a cadere. Ciò ha evidentemente posto la nostra attenzione sul nuovo metodo, sulle sue caratteristiche, sulla necessità di vigilanza, nella fase transitoria e nei primi sei mesi, per quanto riguarda le specialità registrate precedentemente al 2 maggio 1975 e nel periodo successivo di 12 mesi per le specialità registrate dopo. A tale riguardo occorre fare due osservazioni. La prima è che il metodo è stato messo a punto dai servizi interni del CIP e trasmesso alla commissione centrale prezzi senza alcuna consultazione di quello che è l'organo tecnico-politico del CIP, vale a dire la sottocommissione prezzi e medicinali. È mancata cioè l'istruttoria tecnica della sottocommissione, la quale ha invece sempre assolto in passato tale istruttoria e ha potuto quindi presentare alla commissione centrale proposte debitamente documentate. Non per nulla per questo vi è stata la protesta della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL.

È opportuno pertanto che in questa sede il rappresentante del Governo ci chiarisca per quali motivi non si sia seguita la procedura corretta.

La seconda considerazione è che, oltre alla via delle delibere CIP, sarebbe stato opportuno che ai parlamentari delle Commissioni competenti fosse stato inviato a suo tempo il metodo tecnico di rilevazione dei dati effettuati dal CIP, nelle sue va-

riazioni, in modo da permettere a tutti i gruppi politici, attraverso propri esperti, una valutazione anche tecnica, perché la storia insegna, onorevoli colleghi, che le tecniche non sono mai neutrali rispetto alla politica.

Il metodo che è stato introdotto dal 1° giugno risulta essere di tipo analitico e additivo per prodotto. Permette, cioè, la costruzione del prezzo (e si presume anche i controlli), mediante la somma delle varie componenti del costo di ogni singolo prodotto. E qui entrano in gioco il dato tecnico di come è calcolata ogni voce di costo e il dato politico di quali siano le voci di costo da prendersi in considerazione.

Ad esempio, è discutibilissimo il fatto di prendere a riferimento, per la valutazione della manodopera, i dati ISTAT, così come è altrettanto discutibile, per la formazione di un prezzo equo, ridurre la spesa per l'informazione scientifica e la propaganda ad un terzo di quella attuale, e continuarle a riconoscere, nella misura del 15 per cento, per le nuove registrazioni. Ciò non solo contraddice il più volte conclamato impegno pubblico per l'informazione scientifica, ma continua a premiare quelle aziende che soprattutto sulla propaganda e non sulla ricerca hanno costruito le loro fortune.

Così, per quanto riguarda la ricerca scientifica, la maggiorazione del ricavo industriale, a tutte le specialità, del 3,50 per cento, premia indifferentemente chi fa la ricerca e chi non la fa, chi ha messo a punto preparati nuovi e chi ha avuto modo di ammortizzare la ricerca nel corso di svariati anni. Va aggiunto che il controllo sugli effetti della revisione dei prezzi nella prima fase di attuazione del metodo, e quindi i correttivi da apportare, sono resi difficili in questa fase transitoria — così delicata — dal fatto che il metodo è spurio.

Se il metodo è in grado di garantire un prezzo equo, e perciò sufficientemente remunerativo per le aziende, in quanto basato su dati oggettivi, non si comprende perché mai debbano essere fissati all'atto della prima applicazione del metodo stesso i due tetti di non più del 30 per cento di aumento sugli attuali prezzi al pubblico e di non meno del 20 per cento in riduzione.

Ciò significa perpetuare i vantaggi per le ditte che già li avevano iniquamente ricevuti, continuare a mantenere una non

parità dell'impresa e continuare, all'interno della stessa impresa, a mantenere uno squilibrio fra prodotti terapeuticamente utili — ma ancora sotto prezzo — e prodotti magari inutili, ma remunerati più del loro costo effettivo, perpetuando così le attuali distorsioni produttive e non impedendo la scomparsa dal mercato dei prodotti necessari.

Né si capisce poi come mai, nella prima fascia dei 1.571 farmaci di cui è stato revisionato il prezzo alcuni prodotti si vedono ridotto il prezzo ed altri, assolutamente identici, no.

Ciò detto, mi sembra importante che durante il periodo che va dalla prima fase di revisione all'ultima, per la quale viene indicata la data del 30 novembre (prima fase), il Governo venga impegnato a portare in Parlamento le risultanze dell'introduzione del metodo, su prezzi revisionati e sui prezzi delle specialità che, secondo un emendamento accolto questa mattina in Commissione, verranno registrate a partire dal 1° giugno 1977.

L'altro elemento importante, che viene introdotto dal decreto-legge, è l'abolizione dello sconto farmaceutico, prevista all'articolo 1.

Come si è detto, la logica dello sconto viene a cadere se vi è contestualità d'attuazione con il nuovo metodo. Ma tale contestualità non c'è, perché la revisione dei prezzi avviene per tappe successive, mentre l'abolizione dello sconto viene a determinarsi fin dal 1° giugno 1977 su tutte le specialità medicinali. Ciò introduce una discriminazione tra azienda e azienda e prodotto e prodotto: in pratica, le ditte che vedranno modificato il prezzo dei loro prodotti nell'autunno e quelle che se lo vedranno modificato nella successiva revisione — e si tratta di specialità che hanno un prezzo altamente remunerativo e che hanno evaso il blocco attraverso un semplice cambio di confezione — avranno in regalo, per tutto il tempo in cui non sarà formato il nuovo prezzo, un 19 per cento in più.

È facile prevedere, con questo sistema, le possibili pressioni che potranno essere esercitate dalle aziende per vedere i propri prezzi revisionati per ultimi. Per di più, diventa ancora più difficilmente calcolabile l'onere aggiuntivo che ne deriverà a fine anno, per la spesa farmaceutica, agli enti mutualistici. La logica vorrebbe, invece, che metodo e abolizione dello sconto

fossero contestuali: lo sconto, cioè, dovrebbe essere abolito per quei prodotti per i quali il prezzo è stato ricalcolato con il nuovo metodo.

Un'ultima osservazione va fatta in base alla circostanza che noi ci apprestiamo a varare un ulteriore provvedimento in cui sono difficilmente calcolabili gli eventuali oneri per la spesa pubblica, in quanto gli effetti della revisione dei prezzi saranno valutabili solo ad ultimazione dell'applicazione del metodo. Ciò pone pesanti interrogativi sul futuro del servizio sanitario nazionale per il quale, secondo il disegno di legge governativo, il fondo nazionale previsto è non di più del 6 per cento del reddito nazionale lordo, cifra già giudicata largamente insufficiente.

Avremo certo modo di ridiscutere questo problema in sede di riforma sanitaria. Riteniamo, tuttavia, che vada stigmatizzato il fatto che ancora una volta si ricorra ad un decreto-legge, e quindi ad un provvedimento che ha carattere di urgenza, senza avere chiaramente presenti quali saranno le conseguenze sulla spesa pubblica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le pregevolissime relazioni svolte dai colleghi Cuminetti e Gasco, nonché l'intervento organico e complesso dell'onorevole Carmen Casapieri Quagliotti hanno focalizzato tutti i problemi che stanno alla base di questo decreto-legge, ponendo altresì l'accento su tutte le questioni irrisolte.

Desidero brevemente fare alcune considerazioni, per evitare che, in ogni occasione in cui si dibatte un singolo problema, finiamo per parlare di tutta la problematica generale, anche se dobbiamo sottolineare che l'iniziativa relativa ad una sistemazione generale della questione non c'è stata, ed è stato comodo fare continuamente rinvio alla riforma sanitaria. Il problema che oggi ci occupa è, invece, qualcosa che può essere esaminato indipendentemente dalla riforma sanitaria, per il semplice motivo che si tratta della regolamentazione della produzione di un settore industriale simile a tutti gli altri settori industriali, anche se svolge un'attività produttiva che interessa specificamente la salute dei cittadini.

Con buon ritardo ci avviamo ad alcuni adempimenti impostici da direttive comunitarie. Questo ritardo non soltanto ha portato enormi distorsioni nello sviluppo della nostra industria farmaceutica, ma in un certo senso ha determinato scompensi alla industria farmaceutica nazionale con capitale italiano ed anche con capitale straniero.

È necessario fare delle considerazioni di base. Troppo tempo si perde fra la determinazione di alcuni orientamenti generali che la coscienza democratica dei cittadini accetta ed i provvedimenti che debbono tramularsi in strumento di azione politica e amministrativa. L'intervento nel campo dei prezzi è al riguardo emblematico, perché ha determinato in passato situazioni gravi, creando per alcune aziende motivo di perdita e per altre motivo di rendita parassitaria di sopraprofitto. Infatti, quando in una forma o nell'altra, si interviene in settori come questo, inevitabilmente vengono a crearsi rendite di posizione; nel caso in cui non ci sia regolamentazione, come per le confezioni ospedaliere, si producono determinati tipi di rapporti non sempre limpidi tra istituti ospedalieri e industrie, soprattutto per effetto di pressioni delle aziende che desiderano trovare sbocco per i propri prodotti.

Questo decreto-legge sui prezzi dei prodotti farmaceutici tenta una razionalizzazione del sistema, pur non risolvendo, però, tutti i problemi. Personalmente, in linea generale, sono contrario a un controllo strutturale dei prezzi di qualsiasi prodotto, anche se talvolta, per periodi brevi, ciò si rende necessario per bloccare situazioni inflazionistiche o per superare momenti difficili della vita economica di un paese: in tali casi è necessario intervenire con fermezza.

Nel momento in cui si giunge ad una distorsione nell'equilibrio del mercato — sia che si tratti di prezzi amministrati sia di prezzi sorvegliati, soprattutto in presenza di un compratore colossale quale lo Stato — si produce un certo danno alla ricerca ed alla qualità dei prodotti. Infatti, una volta compilato un elenco e fissato il prezzo, si cerca uno sbocco nel mercato, trascurando la ricerca scientifica o nuovi investimenti per ottenere prodotti di più alta qualità; è per questi motivi che si riscontrano quegli scompensi (che sono stati anche qua sottolineati) di identici prodotti, con confezioni e prezzi differenti. Ciò avviene poiché

esiste una certa rigidità nella determinazione dei prezzi, con la conseguente formazione di rendite parassitarie e di non corretti rapporti tra domanda e offerta.

Noi repubblicani vediamo favorevolmente questo decreto poiché, pur non risolvendo interamente tutti i problemi di questo settore, costituisce un notevole passo in avanti. Esso abolisce il sistema degli sconti (cosa che avviene anche negli altri paesi), uniformandosi ad una migliore coerenza per quanto riguarda la formazione dei prezzi e garantendo un sistema più analitico, severo e coerente con la realtà.

Un certo tipo di automaticità prevista dalla normativa concernente il nuovo metodo di determinazione dei prezzi consente di sfuggire a non infrequenti pressioni delle industrie interessate; ciò, congiuntamente alla ridotta discrezionalità dell'amministrazione concorre a determinare un aggiustamento del livello dei prezzi.

Tutto questo non costituisce il meglio, ma, nella logica dei prezzi sorvegliati e, soprattutto, dei prezzi amministrati, significa un positivo passo in avanti.

L'iniziativa del Governo è positiva anche per quanto riguarda la scelta dello strumento usato. È questo infatti uno dei pochi casi in cui vi si poteva correttamente ricorrere; non ci si deve, invece, servire dei decreti-legge per fare le « riforme generali ». Bisogna valutare bene il momento contingente, tenendo ben presente il concetto dell'urgenza o, almeno, quello dell'imprescindibile esigenza di regolamentare, senza ulteriori rinvii, una certa materia. Non bisogna dimenticare che con il decreto-legge si pone il Parlamento di fronte alla scadenza dei sessanta giorni ed alla necessità di decidere, pena la decadenza di quegli effetti che si sono già verificati, con un rischio di scompensi politici, sociali e produttivi tali da far riflettere il Parlamento stesso sulle sue responsabilità.

Nel momento in cui vengono eliminati gli sconti mutualistici, chiediamo anche l'abbattimento degli altri sconti, poiché il sistema deve essere coerente ed unico per evitare degli scompensi.

Come ha rilevato molto opportunamente anche la collega Casapieri, questo decreto-legge offre alla nostra industria farmaceutica un riferimento interessante per una migliore organizzazione dal punto di vista sia produttivo, sia commerciale. Crea anche qualche disfunzione (è difficile, infatti, arrivare ad un sistema perfetto), non crea

però doveri nei confronti del paese. Mi riferisco ai doveri relativi alla ricerca ed alla brevettabilità, nonché ai metodi di registrazione delle specialità medicinali. Se, infatti, vi è stato uno scompenso nella crescita generale dell'industria farmaceutica, questo deve essere imputato al modo non sempre rigoroso con cui sono state registrate le specialità medicinali, che ha portato al sorgere e al diffondersi di tutta una serie di piccole aziende, spesso prive, nel presente e in prospettiva, di qualsiasi possibilità di ricerca. Tali aziende, dopo essere nate, sono poi cadute nel momento della congiuntura sfavorevole o dell'aumento dei costi in presenza di rigidità dei prezzi. Abbiamo infatti assistito, in questi ultimi cinque anni, ad una notevole contrazione del numero delle imprese farmaceutiche, imputabile a fallimenti, chiusure o altri motivi.

Si impone dunque una revisione dei metodi di registrazione ed una regolamentazione degli aspetti relativi alla brevettabilità dei prodotti ed alla ricerca. Non possiamo sfuggire a queste esigenze perché il nostro paese si trova, in questo settore, in una situazione che può essere definita « coloniale ». Si trova infatti a praticare prezzi finali più alti degli altri paesi, mentre non può vantare la qualità che hanno i prodotti esteri.

Se, da un lato, recepiamo senza costi la ricerca che ci proviene dalle filiali delle multinazionali, dall'altro offriamo prodotti di alta specialità, senza che questa possa essere oggetto di brevettabilità e, quindi, possa farci esportare la nostra tecnologia, anche se in alcuni campi — stando almeno a quanto mi dicono gli industriali farmaceutici — abbiamo ottenuto risultati veramente eccellenti. Purtroppo non esiste la brevettabilità, ripeto, e quindi non è possibile esportare il relativo *know-how* ai fini di un miglioramento della situazione economica generale del nostro paese.

È necessario perciò che il Governo affronti questi due aspetti, a prescindere dagli sviluppi della riforma sanitaria. In proposito ci dichiariamo contrari a qualsiasi tipo di intervento nazionalizzatore e alla nascita di industrie farmaceutiche « di Stato » a seguito della riforma sanitaria.

A conclusione di questo mio intervento, vorrei segnalare l'opportunità di proseguire quella ricerca che tutte le forze politiche hanno condotto allo scopo di razionalizzare il sistema, sorvegliandola anche nella fase di applicazione e di esecuzione proprio in

virtù di quel controllo di carattere tecnico-politico che deve essere esercitato non solo per quanto riguarda le industrie ma anche per quanto riguarda i consumatori. E per consumatori voglio intendere non solo quei soggetti che lo sono in senso collettivo e istituzionale (cioè le strutture ospedaliere, quelle oggi mutualistiche, domani del servizio sanitario nazionale), ma anche gli stessi medici ed i pazienti.

In questo ambito dobbiamo stare molto attenti: ogni volta che si sviluppa l'industria farmaceutica, infatti, è come se si sviluppasse le malattie, soprattutto se i prodotti considerati non sono destinati ad intervenire nel momento preventivo. Il fatto poi che vi sia un unico grande consumatore, senza che sia previsto un qualche correttivo (che, ad esempio, potrebbe essere costituito dai *tickets* necessari per la acquisizione dei prodotti medicinali da parte dell'ultimo utente), può portare a certi scompensi. Se si eccede in un senso, si verifica un'espansione artificiosa dell'industria farmaceutica; se si eccede nell'altro senso, se ne registra una caduta. Se si agisce in una determinata direzione, si determina lo sviluppo di un certo tipo di industria; se si agisce in un'altra, si sviluppano tipi diversi di industria. Sotto questo aspetto, noi dovremmo cercare di dare un'indicazione programmatica all'industria farmaceutica, che sia tanto equilibrata da creare una struttura organica, rifuggendo al tempo stesso da qualsiasi tipo di nazionalismo e di chiusura e portando avanti, in forma netta e decisa, un concetto di ricerca nazionale che deve costituire, per il massimo consumatore — cioè per il servizio sanitario nazionale — un elemento di spinta, sia pure con la collaborazione sperimentale di tutti gli operatori.

Sono stati forniti alcuni dati sui consumi, che possono essere variamente interpretati. Se il consumo dei prodotti farmaceutici quantitativamente si sviluppa dell'8 per cento e in valore del 16,5 per cento, effettivamente esiste una sostanziale riduzione di prezzo, se si considera che l'inflazione è stata del 22 per cento nel 1976. Il fatto che ci sia stato un aumento quantitativo dell'8 per cento indica, a maggior ragione, che si è registrata una flessione dei prezzi; ma questo va considerato in relazione ai fenomeni di macroeconomia in termini nazionali.

In sede di esame delle modifiche apportate all'articolo unico, faremo presenti al-

cune storture che possono verificarsi con il provvedimento in discussione e avanzeremo proposte che siano coerenti con l'attuale sistema. Indubbiamente, dovremo chiedere al Governo una quantificazione di ciò che il provvedimento può comportare per i maggiori o minori ricavi dell'industria, anche in relazione alla sistematica della struttura industriale verso nuovi investimenti e per gli eventuali gravami che si vengono a determinare negli ospedali.

Dovremo dire infatti all'industria se il metodo di revisione di questi prezzi tenda a perfezionarsi o no. Bisognerà evitare di « fare i furbi » prendendo in considerazione nel nuovo metodo dati che possono falsare i risultati finali; e ciò proprio in vista dell'obiettivo di ridurre i prezzi, cercando di minimizzare nella razionalizzazione dell'industria farmaceutica i costi, tenendo presente l'essenziale e non il superfluo.

Questo punto deve essere molto chiaro. Se il Parlamento vara certi provvedimenti in coerenza con le norme comunitarie, occorre che sorga da parte degli operatori economici del settore un senso di responsabilità. Non vorremmo infatti che con provvedimenti successivi, una volta emersi determinati errori o mistificazioni di dati, si possa rivedere in una forma più rigorosa e restrittiva dell'attuale il rapporto tra la pubblica amministrazione e quei tipici prodotti dell'industria destinati alla pubblica sanità. Nel regime dei prezzi controllati, per il momento noi dobbiamo rimanere, sviluppando un chiaro e limpido rapporto, tale da non determinare scompensi nell'industria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Delfino. Ne ha la facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli sottosegretari, gli ampi ed esaurienti interventi dei relatori, onorevoli Cuminetti e Gasco, consentono a me e a chi è favorevole a questo decreto-legge, di dire poche parole per motivare il relativo voto.

Il decreto-legge è importante per i primi due articoli. L'articolo 1 abolisce gli sconti mutualistici, sia dell'industria, sia dei farmacisti, mentre l'articolo 2 fissa alla data del 30 novembre 1977 la definizione generale della revisione dei prezzi delle specialità medicinali. Queste abolizioni e questo termine temporale sono una conseguenza diretta del nuovo metodo di determinazione

dei prezzi farmaceutici che è stato regolamentato dalle deliberazioni del CIPE del 27 luglio 1971, del 2 maggio 1975 e del 16 dicembre 1976, e dall'articolo 33 del decreto-legge n. 745, del 1970, convertito con legge n. 1034 del dicembre dello stesso anno.

Il nuovo metodo di determinazione dei prezzi farmaceutici prevede una diretta correlazione tra costi e prezzi e, data la struttura additiva del nuovo metodo, lo sconto mutualistico, se mantenuto, avrebbe dovuto essere inserito tra i costi, aumentando corrispondentemente i prezzi stabiliti in base alla nuova metodologia. Pertanto, non c'era che da prendere questa decisione di eliminare detti sconti mutualistici.

Per tali motivi il decreto-legge è ovvio ed è anche una conseguenza — come è stato ricordato — della situazione esistente a livello di Comunità europea.

Noi dobbiamo auspicare che questo provvedimento sia un ulteriore passo in avanti verso la normalizzazione di un settore dove in effetti l'industria nazionale, invece che andare avanti, è regredita e dove le spese di assistenza si sono accresciute. Anche se da qualche tempo andiamo verso una certa contrazione della spesa, è indubbio che gli sprechi debbono essere ulteriormente eliminati, anche con la introduzione del *ticket* che gli stessi farmacisti, attraverso le loro associazioni, da tempo richiedono.

In questa valutazione globale il nostro voto non può che essere positivo. In questa sede però noi dobbiamo ancora riproporre un problema che invano questa mattina abbiamo sottoposto all'attenzione delle Commissioni riunite e soprattutto del ministro dell'industria, un problema che il relatore, onorevole Cuminetti, ha ricordato nella sua relazione, auspicandone una sollecita soluzione. Mi riferisco al problema legato agli sconti ospedalieri e ai prodotti per uso veterinario. Dico all'onorevole Cuminetti e all'Assemblea che, se il problema esiste, non c'è motivo di non risolverlo in questa sede, dato che questa è proprio la sede nella quale si risolvono tali problemi. È per questo che noi abbiamo ripresentato un emendamento all'articolo 1 il quale, alle abrogazioni di certe disposizioni di alcuni articoli di legge, aggiunge anche l'abolizione dell'ultimo comma dell'articolo 9 del decreto-legge n. 264. Noi auspichiamo la presentazione, in questa sede ed in questa occasione, anche di altri emendamenti volti ad introdurre eventualmente — come è stato accennato — il prezzo sorvegliato, per

quanto riguarda i prodotti veterinari. Riteniamo che lasciare aperti questi problemi significhi fare opera irrazionale. Infatti, lasciando lo sconto ospedaliero nella misura fissata dall'articolo 9 del decreto-legge n. 264, noi ci troveremo davanti a sicure rivendicazioni di costi da parte degli industriali e dei produttori, costi che dovrebbero essere una componente per la determinazione del prezzo.

Lo scopo di arrivare a ridurre i prezzi attraverso la nuova metodologia, pertanto, non sarebbe raggiunto, ma si creerebbe solamente confusione e occasioni di contenzioso. Ecco perché, nel dichiarare che voteremo a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame, esprimo l'auspicio che in questa stessa sede, nel prosieguo del dibattito, la Camera approvi emendamenti tendenti a razionalizzare gli aspetti di cui ho trattato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, quello che la Camera è chiamata ad approvare è un provvedimento parziale, che certamente non risolve, né ha la pretesa di risolvere, i principali problemi del settore della produzione, della vendita, del commercio e del consumo dei farmaci, ossia la possibile speculazione sul consumo dei medicinali (che si innesta su un terreno fertile, che ha attinenza con la salute umana) e la rilevante spesa globale in questa direzione, che finisce per gravare fortemente sulla gestione degli enti pubblici o parapubblici, e quindi sulla collettività nazionale. Si tratta anche di un provvedimento che giunge con circa sette anni di ritardo rispetto al decreto-legge dell'ottobre 1970.

Come è stato già osservato dai relatori e da alcuni degli oratori che mi hanno preceduto, si tratta di un provvedimento parziale. È indubbio che il Governo ha fatto bene a servirsi dello strumento del decreto-legge; comunque, sarebbe stato più opportuno che esso si fosse fatto carico di assumere una iniziativa legislativa tendente a disciplinare organicamente l'intera materia della fabbricazione e commercializzazione dei farmaci, sia con riguardo alla salute pubblica, sia con riguardo all'economia nazionale.

Ho sentito parlare, con un certo tono trionfalistico, di « nuova politica del farmaco ». È un'espressione un po' retorica e impropria nel caso in esame. Non si tratta, invece, di una nuova politica del farmaco, bensì di una nuova parziale politica di determinazione di certi prezzi dei farmaci, e di una parziale politica volta a tentare una riduzione indiretta del prezzo di certe specialità medicinali.

Non si è, infatti, affrontato a fondo il problema del contenimento della spesa globale, o meglio il problema di imprimere a tale spesa un particolare indirizzo, finalizzandola a risultati più favorevoli alla salute pubblica; né si è affrontato (forse in attesa della riforma sanitaria) il problema della revisione del prontuario farmaceutico e quello della brevettabilità del farmaco.

A proposito del primo argomento, una autoriduzione della spesa nel settore si è verificata negli ultimi mesi. Ora si paventa che ciò provochi una riduzione dell'occupazione nel settore delle industrie farmaceutiche. Pensiamo che non esista un reale pericolo di riduzione dell'occupazione, ma che sia legittima la speranza di una qualificazione delle aziende. È fenomeno che sta già verificandosi, dal momento che dette aziende sono passate da poco meno di 1.000 a circa 500. Ci auguriamo, infine, che sia possibile contrarre i costi relativi ai prodotti farmaceutici.

Evidentemente, il provvedimento in esame rischia di tradursi, sul piano pratico, in un incremento del *deficit* delle aziende mutualistiche, che già oggi soffrono non poco, a causa del consumo dei farmaci, ma soprattutto a causa del prezzo degli stessi.

Se è importante quanto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto in ordine al risanamento, più potenziale che realizzato, della produzione e della messa in commercio dei medicinali, credo sia altrettanto necessario sottolineare l'esigenza che venga introdotto il cosiddetto *ticket*, al fine di giungere ad una riduzione della spesa globale nel settore e ad una qualificazione nella scelta del medicinale da parte del cittadino. Faccio riferimento ad una qualificazione della scelta che dovrebbe derivare dalla individuazione — attraverso una educazione generale e mediante l'esperienza diretta — dei farmaci maggiormente rispondenti alle reali necessità.

Non si dica che l'introduzione del *ticket* costituisce o potrebbe costituire una

sorta di sanzione punitiva, di castigo, o un atto di sfiducia nei confronti dell'utente. Il *ticket* non scoraggia il sano consumo di prodotti necessari da parte del cittadino onesto, bensì lo sperpero, l'ingiustificato ricorso al medicinale, soprattutto a quello inutile, cioè alla pluralità dei farmaci.

Il rapporto tra amministrazione ed industria nel settore, stante il particolare tipo di prodotto, è molto delicato e richiede una molteplicità di interventi. Innanzitutto, controlli in ordine alla produzione ed all'efficacia dei farmaci, quindi controlli relativi alla brevettabilità degli stessi ed ai prezzi, interventi in direzione della catalogazione dei prodotti, della selezione e della offerta degli stessi, nell'interesse della salute pubblica e della economia nazionale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge, già approvata dalla I Commissione della Camera e modificata da quella I Commissione:

CUMINETTI ed altri: Modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (879-B).

Sarà stampata e distribuita.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Trasporti) ha sollevato questione di competenza sul seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede legislativa:

« Limitazioni generali di velocità per gli autoveicoli a motore » (1198).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno stesso, il Presidente della Camera

ritiene che esso possa essere deferito alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti) in sede legislativa, con parere della II, della IV e della XII Commissione.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CUMINETTI ed altri: « Modifiche all'articolo 32 della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente » (già approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (879-B).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 16 giugno 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revi-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1977

sione generale dei prezzi dei medicinali (1459);

— *Relatori*: Cuminetti e Gasco.

4. — *Discussione del disegno di legge.*

Conversione in legge del decreto-legge 3 giugno 1977, n. 254, concernente modifiche alla legge 30 aprile 1976, n. 351, recante nuova disciplina della produzione e del commercio dei prodotti di cacao e di cioccolato destinati all'alimentazione umana (1513);

— *Relatore*: Cappelli.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale (*Approvato dal Senato*) (1520);

— *Relatore*: Federico.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore*: Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche, private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELARDI MERLO ERIASE E BONIFAZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

nella provincia di Siena le linee ferroviarie Chiusi-Siena-Empoli, Siena-Asciano-Montepescali, Siena-Buonconvento-Monte Antico, Poggibonsi-Colle Val d'Elsa sono in condizioni disagiate ed alcune addirittura disastrose;

con l'entrata in vigore del nuovo orario delle ferrovie dello Stato è stato soppresso il servizio merci *omnibus* mettendo le Aziende in condizioni di non poter adeguatamente spedire e ricevere le merci con grave pregiudizio per le attività lavorative; e considerando che l'Azienda delle ferrovie dello Stato, per sopperire a ciò, ha provveduto ad organizzare il servizio merci agganganciando alcuni carri ai treni viaggiatori provocando un disservizio sia per gli utenti sia per le merci stesse in quanto vengono trasportate in misura ridotta e non corrispondente alle richieste;

la linea ferroviaria Siena-Buonconvento è chiusa al traffico viaggiatori dal lontano 1966 e che anche il servizio merci non è affatto idoneo alle esigenze delle numerose aziende che, soprattutto in questi ultimi anni, si sono ubicate nella zona della val d'Arbia;

la sostituzione del sistema di trasporto passeggeri con *pullmans*, nel tratto Siena-Buonconvento in alternativa a quello ferroviario, non ha affatto risolto la questione di un organico collegamento dei passeggeri con Grosseto;

la regione Toscana, le amministrazioni provinciali di Siena e Grosseto, gli enti locali della val d'Arbia, in considerazione dell'alta pendolarità, delle scelte programmatiche di sviluppo economico operate col Piano intercomunale di Siena e con l'inizio dell'attuazione di tale piano mediante la ubicazione di numerose aziende industriali nella zona, hanno più volte richiesto la riapertura al traffico passeggeri della linea in questione nonché un sostanziale miglioramento del servizio merci, auspicato anche dalle associazioni degli imprenditori —

quali misure intende prendere, tenuto conto della grave situazione nella quale si trovano la città e la provincia di Siena nei collegamenti ferroviari, in ordine al ripristino del servizio merci *omnibus*, alla riapertura al traffico passeggeri della linea Siena-Buonconvento, e all'ammodernamento delle altre linee. (5-00609)

D'ALESSIO, CORALLO E MARTORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in riferimento alla risposta data dal Governo alla interrogazione n. 5-00459 concernente la consultazione in merito alla legge dei principi della disciplina militare nei reparti dipendenti dalla I Regione aerea dell'Aeronautica militare e in considerazione della smentita opposta agli interroganti, che affermavano essere stato deciso dal comandante militare citato di « non » effettuare la suddetta consultazione — il senso delle seguenti espressioni contenute nel documento esistente presso lo stato maggiore dell'aeronautica avente per oggetto « parere del personale sulle norme di principio », redatto in data 27 ottobre 1976, firmato dal comandante della citata regione aerea:

« 1. — dato lo stato avanzato dell'iter legislativo della legge di principio non è certamente possibile organizzare un metodo di consultazione del personale neppure approssimativo come si è fatto recentemente in occasione del parere sul testo della legge di avanzamento interforze dei sottufficiali ».

« 2. — A parte la su citata considerazione vi sono altre ragioni che sconsigliano il ricorso ad una consultazione del personale ».

« 3. — Una consultazione del personale tramite i consigli direttivi dei circoli sarebbe inficiabile e criticabile in quanto non tutti gli enti e reparti potrebbero essere consultati ».

« 4. — Non vi è dubbio che sulle materie più scottanti e delicate della legge di principi nessuno dei consigli direttivi si esprimerebbe senza prima aver potuto discutere il disegno di legge in assemblea [...] e questo sembrerebbe impossibile sia per carenza di tempo sia per non avviare una procedura ancora non prevista dai regolamenti e dalle leggi sia per non mancare di rispetto al Parlamento che ha oramai iniziato l'esame del disegno di legge proposto dal Governo ».

« 5. — Se può essere utile o consigliabile interpellare gli interessati su una legge es-

senzialmente tecnica non altrettanto può dirsi per quanto concerne una legge che investe delicati aspetti politici e su cui oramai si sta esprimendo l'organo legislativo ».

« 6. — Tuttavia dai miei contatti con i reparti ho tratto elementi sufficienti a permetterne a esprimerne sinteticamente le impressioni raccolte da una parte notevole del personale [...] ».

Gli interroganti chiedono inoltre di spiegare se le affermazioni riportate non integrino nel modo più chiaro la decisione dello stato maggiore dell'aeronautica di non applicare le disposizioni contenute nell'ordine del giorno approvato dalla Commissione difesa con le quali, proprio in riferimento all'iniziato esame legislativo della materia della disciplina militare, si chiedeva di rendere possibile la più ampia informazione, di raccogliere le opinioni del personale e di trasmetterle agli organi del Parlamento. (5-00610)

CARLOTTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il criterio e per essere informato sul sistema adottato dal Ministero della difesa, attraverso il Centro elettronico, di ulteriore selezione dei giovani soggetti agli obblighi di leva. (5-00611)

OTTAVIANO, GUASSO, PANI, GARBI, PORCELLANA, FROIO E BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che la commissione di cui alla legge 5 maggio 1976, n. 324 che, tra l'altro, deve essere sentita « in ordine alla misura delle tariffe dei servizi di assistenza a terra » ogni qual volta il Ministro dei trasporti ne stabilisce l'ammontare, si è sino ad ora riunita soltanto poche volte dalla data della sua costituzione.

Il lavoro prodotto da detta commissione oltre che molto scarso è altresì estremamente discutibile nei suoi contenuti e comporta gravi danni economici per le gestioni aeroportuali cui vengono riconosciuti aumenti tariffari costantemente in notevole ritardo rispetto al formarsi di maggiori oneri e di entità decisamente inferiore ai costi documentati.

Poiché nella sua ultima seduta la Commissione ha espresso parere favorevole ad un seppure tardivo e inadeguato aumento delle tariffe a favore delle società che gestiscono gli aeroporti di Roma, Milano e Venezia, si chiede al Ministro se trovi al-

meno discutibile il fatto che siano stati negati gli aumenti agli altri gestori aeroportuali i quali pure hanno incontestabilmente subito analoghi incrementi percentuali dei costi.

Si desidera infine sapere quali azioni il Ministro intenda svolgere per evitare discriminazioni a danno di questi ultimi gestori aeroportuali ed in particolare della Sagat di Torino la quale pur avendo da tempo presentata una dettagliata documentazione dei costi sostenuti non ha ancora visto riconosciuto il proprio buon diritto anche a causa della mancata riunione della commissione in discorso.

Si desidera infine conoscere qual è l'orientamento del Ministero circa l'equiparazione delle tariffe tra gli aeroporti maggiori (Roma-Milano) e gli aeroporti cosiddetti minori. (5-00612)

PAPA DE SANTIS CRISTINA, MIANA, CIUFFINI, BARTOLINI E SCARAMUCCI GUAITINI ALBA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione creatasi tra l'ENEL e il comune di Spoleto, per la riconsegna dell'Azienda elettrica municipalizzata, in seguito alla sentenza del Consiglio di Stato del 17 giugno 1976, a causa del comportamento burocratico e ambiguo e della mancata collaborazione dell'ENEL nelle procedure di riconsegna che di fatto la impediscono, non permettendo al comune di rientrare in possesso della impresa ricomposta e autonoma quale era nel periodo antecedente al decreto di nazionalizzazione, pur con tutti gli aggiornamenti intervenuti, riconsegnando così l'impresa con la necessaria efficienza produttiva e di gestione;

quali provvedimenti intenda adottare per impegnare l'ENEL al rispetto della suddetta sentenza del Consiglio di Stato, ponendo così termine all'attuale stato di disservizio per la popolazione e di deterioramento degli impianti, rispondendo alle richieste dei comuni, contermini a quello di Spoleto, già serviti dall'azienda municipalizzata, espresse nell'atto di diffida del 3 maggio 1977. (5-00613)

BOCCHI, GIADRESCO, GRAMEGNA, CORGHI, FACCHINI E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali passi intenda svolgere

presso la compagnia aerea di bandiera per favorire i viaggi in patria dei connazionali emigrati in Argentina.

Risulta infatti agli interroganti che, data la svalutazione della moneta locale, i prezzi attuali dei viaggi sono proibitivi per i lavoratori e i loro familiari e che, d'altra parte, l'utilizzazione dei posti sui vettori della compagnia di bandiera è inferiore al 50 per cento. L'organizzazione di particolari viaggi fortemente agevolati per gli anziani, per i lavoratori e le loro famiglie non incontra pertanto difficoltà tecniche insormontabili e può rappresentare un grosso aiuto materiale e morale per la nostra collettività in Argentina, la quale conosce un periodo di notevoli difficoltà. (5-00614)

BARCA, SIGNORILE, SARRI TRABUJO MILENA, FORTUNA, ZAVAGNIN, CRESCO, NICCOLI, FERRARI MARTE, CACCIARI, MIANA E PUGNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia vero che il Governo abbia in atto un piano per dare incentivazioni industriali ad aziende tessili tramite leggi come la n. 1101 del 1971 ed altre, senza tener conto della discussione tenutasi nei due rami del Parlamento sulla legge di riconversione industriale;

quali siano i criteri per stabilire tempi e metodi di come verranno dati tali incentivazioni, la loro consistenza e a quali aziende. Se tali criteri corrispondano ad una visione di piano settoriale e di comparto, sapendo che il tessile è uno dei settori più esposti ad attacchi congiunturali con grossi problemi di carattere strutturale, al fine che siano evitati interventi indiscriminati;

la quantità dei fondi residui non solo della legge n. 1101 del 1971, ma di tutte quelle di incentivazione. (5-00615)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, TORRI E CARMENO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che anche dopo la circolare n. 556/36 del 2 febbraio 1977 sull'impiego del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ed il fermo richiamo per l'incondizionata attuazione dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1974, n. 253, il prefetto rappresentante del Go-

verno presso la Regione sarda ha a sua disposizione sei militari di pubblica sicurezza di cui due appuntati e una guardia con mansione di famigli tuttofare (appuntato Dongo Luigi, appuntato Ingrosso Luigi, guardia Demuru Pietro), due appuntati in qualità di autista (appuntato Pinna Antonio, appuntato Tedde Gavino) e uno di telefonista (appuntato Serri Pietro); il prefetto della provincia di Cagliari dispone di sei militari di pubblica sicurezza di cui due appuntati con mansioni di famigli tuttofare (appuntato Baroncelli Luciano, appuntato Scarpaci Gaetano) e un appuntato e due guardie in qualità di autisti (appuntato Canu Costantino, guardia Brancia Giovanni, guardia Sotgia Pietro) e un appuntato e due guardie in qualità di piantoni (appuntato Dongu Michele, guardia Palazzolo Francesco, guardia Barni Ettore); il prefetto di Cagliari trattiene inoltre quali impiegati in uffici della prefettura altri 5 militari (un maresciallo Sari Domenico, tre appuntati Facci Carlo, Fois Giuseppe, Zucconi Andrea e una guardia Favaron Mario);

quali provvedimenti intenda adottare perché anche i prefetti della Repubblica abbiano a rispettare la legge e precisamente: l'articolo 5 della legge 3 aprile 1958, n. 460, sullo stato giuridico ed avanzamento dei sottufficiali del Corpo che stabilisce: « Il sottufficiale non può essere impiegato in servizi diversi da quelli inerenti al suo stato di sottufficiale »; l'articolo 3 della legge 26 luglio 1961, n. 709, sullo stato giuridico e l'avanzamento dei militari di truppa che stabilisce: « Essi non possono essere impiegati in servizi diversi da quelli inerenti al proprio stato »; l'articolo 1 dell'attuale regolamento del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che stabilisce: « Tutti gli appartenenti al Corpo sono considerati in servizio permanente, anche quando non sono comandati, e nessuno di essi può essere impiegato in servizi diversi da quelli inerenti alle sue funzioni »; l'articolo 1 della legge 11 giugno 1974, n. 253 che stabilisce: « Gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza non possono essere impiegati in compiti che non siano quelli attinenti al servizio di istituto e, in particolare, non possono essere adibiti a mansioni di attendente o famiglio e non possono fornire prestazioni non attinenti al servizio a disposizione di autorità e funzionari dello Stato »;

se sia a conoscenza che la squadra mobile della questura di Cagliari conta appena

33 effettivi con una carenza di 12 unità rispetto all'organico mentre in Prefettura sono impiegati nei servizi burocratici e tecnici o a disposizione del prefetto e della sua famiglia 36 militari;

se ritenga di disporre una migliore utilizzazione del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza della provincia di Cagliari con particolare riguardo alle esigenze dei servizi operativi per la prevenzione e la repressione della criminalità.

(5-00616)

FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CARMENO E TORRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per applicare la norma dell'articolo 1 della legge 11 giugno 1974, n. 253 e « per recuperare il personale di pubblica sicurezza attualmente impegnato in compiti non di istituto », come disposto nella risoluzione approvata dalla Camera in data 27 gennaio 1977 a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione dell'ordine pubblico.

(5-00617)

TESSARI ALESSANDRO, TESSARI GIANGIACOMO E BERNARDINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle procedure di assunzione adottate dalla direzione della Cassa di risparmio di Treviso che ha portato al rinvio a giudizio prima e successivamente alla condanna del detto istituto bancario per violazione dell'articolo 8 dello statuto dei lavoratori.

Tale istituto richiedeva non solo informazioni illecite (500 circa sono le schede informative sequestrate dalla magistratura) ad agenzie investigative prima della assunzione ma conservava tali schede nel fascicolo personale dei dipendenti.

Tali schede venivano redatte a totale insaputa dei dipendenti e contenevano informazioni sulle opinioni politiche, religiose, sindacali nonché sulla vita privata degli investigati.

Gli interroganti chiedono al Ministro, se a conoscenza di tali fatti, quali provvedimenti intenda adottare perché istituti di diritto pubblico, a sette anni dall'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, cessino la pratica illecita delle schedature poliziesche.

(5-00618)

GIULIARI, ZAVAGNIN E CRESCO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se nel piano per incentivazioni industriali alle aziende tessili del paese siano anche previste erogazioni ad aziende vicentine: Marzotto, Tescon Lanerossi, Cotonicificio Rossi;

se ciò sia previsto in ottemperanza ad un piano di settore e nello spirito della prevista legge sulla riconversione industriale, in applicazione di quali leggi e per quali importi.

(5-00619)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza degli incomprensibili ritardi che si registrano costantemente nella distribuzione del Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione.

Mentre sulla copertina del suddetto Bollettino si precisa che si tratta di un « periodico settimanale », appare strano che, ad esempio, il Bollettino nn. 35-36, che porta la data del 26 agosto-2 settembre 1976, venga recapitato ad una categoria di destinatari (deputati membri della Commissione istruzione) solo nel mese di maggio del 1977, con un ritardo di ben sette mesi.

Essendo evidente che un ritardo di questa misura rende assolutamente inutile un servizio informativo peraltro particolarmente importante ed apprezzato qualora riesca ad essere tempestivo, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero ritenga di dover adottare per garantire che questo prezioso strumento di informazione venga distribuito regolarmente e senza quel ritardo che ne annulla ogni efficacia.

(5-00620)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative ritenga di dover adottare al fine di evitare il ripetersi di una situazione nella quale sono venuti a trovarsi il provveditore agli studi e quattordici direttori didattici della provincia di La Spezia a seguito di una sentenza, emanata dal pretore sull'orario di lavoro delle insegnanti della scuola materna statale.

Si chiede di sapere se i suddetti dirigenti scolastici, condannati dal pretore per avere, così recita la sentenza, « costretto » le insegnanti a lavorare per più di sei ore consecutive, hanno agito di loro iniziativa

oppure a seguito di precise disposizioni ministeriali e, in particolare, se il Ministero ritenga di riesaminare organicamente tutta la materia oggetto del contenzioso, al fine di restituire alla scuola materna statale la certezza del diritto e la serenità necessaria a svolgere la sua importante funzione educativa. (5-00621)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga opportuno inviare con urgenza, agli uffici scolastici provinciali, precise disposizioni destinate a garantire, disciplinandola con indicazioni chiare, la migliore prosecuzione della sperimentazione della scuola a tempo pieno, avviata a norma dell'articolo 1 della legge n. 820.

In particolare, si chiede di sapere se il divieto di utilizzare, nelle sedi dove la sperimentazione si attua oppure viene completata senza il ricorso a nuove istituzioni, insegnanti del ruolo ordinario, non sia in palese contrasto con lo spirito della sperimentazione stessa, la quale esige un preciso accertamento sia della idoneità del personale ad essa destinato sia della di-

chiarata disponibilità dello stesso nei confronti di questo genere di prestazione professionale. (5-00622)

MARCHI DASCOLA ENZA E MONTELEONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di turbamento che è venuto a determinarsi nell'azienda postale della Regione Calabria, a seguito di indagini ispettive disposte dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni scaturite da una serie di denunce anonime inviate a diversi organi dello Stato (magistratura, Corte dei conti, forze politiche, X Commissione della Camera) concernenti presunti illeciti consumati da parte di autorità politiche e funzionari dell'azienda.

Si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per accertare, ove sia necessario, fatti e circostanze denunciati, soprattutto, per fugare sospetti che hanno ingenerato, tra la categoria, reciproche diffidenze, che non giovano al buon funzionamento dei servizi e alla necessaria tranquillità del personale addetto. (5-00623)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MONTELEONE E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che la ditta Giuseppe Sanci, concessionaria della FIAT di Siderno Marina in provincia di Reggio Calabria, a causa dello scioglimento della società ha licenziato i 27 dipendenti che vi lavoravano;

che a seguito di tale atto, unilaterale e ingiusto, è in corso una dura lotta dei lavoratori licenziati per il mantenimento del posto di lavoro, sostenuta oltretutto dalle organizzazioni sindacali unitarie, dalle popolazioni e dagli enti elettivi della zona;

premesso ancora che i licenziamenti anzidetti colpiscono l'economia già debole e povera di una cittadina e di una intera zona —

quali misure urgenti intende adottare per garantire il posto di lavoro e il salario dei 27 dipendenti licenziati dalla ditta Sanci e quali interventi intende svolgere per assicurare che nel caso di una nuova e diversa gestione della concessionaria venga garantito per intero il diritto al lavoro dei 27 dipendenti licenziati. (4-02821)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ufficio provinciale della motorizzazione civile di Cuneo non rilascia i certificati e le targhe di circolazione alle macchine agricole in fase di immatricolazione.

L'anomalia sarebbe dovuta al fatto che l'ufficio risulterebbe sprovvisto sia di libretti sia di targhe.

La situazione determina un grave stato di disagio fra gli utenti in quanto non consente la possibilità di circolazione, sulle pubbliche strade, delle macchine nuove e in particolare delle mietitrebbie utilizzate nel prossimo periodo di mietitura. (4-02822)

COSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se corrispondano al vero le notizie secondo le quali sarebbe imminente la soppressione degli uffici delle imposte dirette e del catasto del comune di Dogliani (Cuneo) nella cui zona sono compresi ben 15 comuni della Langa sud-occidentale con

una popolazione attiva di oltre 17 mila abitanti.

In caso affermativo, se il Ministro ritenga, prima di addivenire ad una decisione finale, di voler disporre dirette consultazioni con la Regione Piemonte, il comprensorio di Mondovì e le locali autorità. (4-02823)

COSTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga di intervenire al fine di salvaguardare la sopravvivenza dell'ONAOI il cui scioglimento potrebbe avvenire a seguito dell'applicazione della legge 22 luglio 1975.

L'interrogante si permette di far rilevare che detta istituzione di alto valore morale risulta essere stata fondata e finanziata esclusivamente a mezzo dei contributi dei sanitari per la protezione dei loro orfani. (4-02824)

CRESCO, FERRARI MARTE, MORO DINO E NOVELLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione in cui si trovano gli abitanti di Lugagnano, provincia di Verona, a causa dello stato fatiscente in cui versa l'edificio attualmente adibito a scuola media, inagibile per la precarietà dello stabile, per l'insufficiente capacità di spazio fisico, per la mancanza di servizi igienici.

Questa topaia adibita a scuola non consente di svolgere un'attività didattica regolare con conseguente disagio per il corpo insegnante, per gli studenti e quindi per le famiglie.

A causa dei problemi sopra elencati un sensibile numero di famiglie ha preferito iscrivere i loro figli a scuole private. Responsabile di questa ignominiosa situazione è l'immobilismo dell'amministrazione comunale che non ha saputo o voluto affrontare in termini seri il problema.

Gli interroganti chiedono al Ministro cosa intenda fare per contribuire a risolvere questa annosa situazione e come intenda intervenire in tempi brevi per dare a Lugagnano una scuola media efficiente. (4-02825)

PATRIARCA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che il treno rapido Napoli-Roma, in partenza dalla stazione di Napoli Mergellina alle ore 7 e che secondo l'orario

ufficiale dovrebbe arrivare a Roma Termini alle ore 8,50, vi giunge invece con il sistematico ritardo compreso fra i trenta e i sessanta minuti;

2) che tale intollerabile ritardo è dovuto al fatto che il convoglio deve attendere, per la partenza da Napoli Mergellina l'arrivo da Salerno di altro treno rapido, quasi mai puntuale, e, per la partenza dalla successiva stazione di Villa Literno, l'arrivo di un secondo rapido da Benevento, anch'esso viaggiante con ritardo;

3) che la situazione predetta arreca un danno enorme alle centinaia di pendolari che si recano quotidianamente a Roma per lavoro, i quali hanno già sollevato, sinora inutilmente, le loro giuste proteste, ed hanno di recente persino occupato più volte i binari per richiamare l'attenzione dei responsabili delle ferrovie dello Stato.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le iniziative che si intendono adottare per superare al più presto siffatte gravissime disfunzioni; e se, in particolare, il Ministro ritenga che l'unico modo per normalizzare la situazione (aggravatasi con il nuovo orario estivo) consista nel rendere autonomo dalle coincidenze di Napoli Mergellina e di Villa Literno il treno in questione, che è il solo rapido di cui i lavoratori pendolari possono utilmente servirsi per raggiungere la capitale. (4-02826)

ADAMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi ritardi che si vanno determinando presso gli uffici del genio civile nel rilascio delle autorizzazioni per l'inizio dei lavori di fabbricati nelle zone sismiche, con più di due piani, ubicati su lotti di terreno adiacenti ed in piani di zona approvati prima dell'entrata in vigore della legge 2 febbraio 1974, n. 64.

Quesiti in proposito sono stati posti al Ministero dei lavori pubblici da più uffici

del genio civile sulla corretta applicazione delle norme fissate dal decreto ministeriale del 3 marzo 1975, circa la minima distanza tra il contorno dell'edificio ed il ciglio opposto della strada sulla quale l'edificio prospetta, allorquando spiazzi interposti tra due fabbricati sono destinati alla circolazione pedonale.

Per sapere come e quando si intenda rispondere ai quesiti su ricordati per superare i lamentati ritardi. (4-02827)

MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere i motivi per cui i vincitori del concorso per vicedirettore delle imposte dirette e per l'ufficio del registro per la regione Piemonte, svoltosi nel 1976 e la cui graduatoria è stata spedita al Ministero delle finanze nella seconda decade dello scorso mese di novembre, non sono ancora stati chiamati a ricoprire il loro incarico mentre ciò è già avvenuto per numerose altre regioni. Si fa presente che gli uffici dell'Intendenza di finanza in Piemonte sono scarsi di personale e necessitano urgentemente di nuove unità lavorative. (4-02828)

VALENSISE E BOLLATI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per porre fine alla diversa interpretazione ed alla conseguente diversa applicazione dell'articolo 16 della legge 16 aprile 1974, n. 114 data dal Ministero del tesoro e dall'INPS per cui si verifica che le sedi provinciali del tesoro, in applicazione della circolare n. 61 del Ministero, sospendono l'erogazione della quota di famiglia con recupero delle quote pagate dal 1° giugno 1974 in poi ai pensionati che godono anche di pensione INPS, mentre l'INPS non concede ai pensionati medesimi maggiorazioni di famiglia, il che produce condizioni di disagio e di disparità per migliaia di cittadini. (4-02829)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a conoscenza che nella Zona B, ceduta dall'Italia alla Federazione delle Repubbliche Socialiste di Jugoslavia con il Trattato di Osimo, il Governo di Belgrado sta procedendo alla nazionalizzazione di immobili pervenuti in proprietà di cittadini italiani per successione da cittadini jugoslavi.

« Per sapere se sia a conoscenza che la vigente normativa jugoslava sulle successioni consente ai cittadini stranieri di diventare proprietari di immobili siti sul territorio jugoslavo sempre che esista reciprocità con lo Stato di cui è cittadino l'erede.

« Per sapere se ritenga, in primo luogo, che le misure applicate ed in corso di applicazione da parte delle Autorità jugoslave nella ex Zona B vengono a determinare, anche in base alla stessa legge jugoslava, una discriminazione in danno di eredi cittadini italiani e, in secondo luogo, se la questione della sorte giuridica di qualsiasi bene immobile proprietà di cittadini italiani rimasto al di là dal confine di Stato nella ex Zona B non debba far parte dell'agenda dei lavori delle Commissioni paritetiche italo-jugoslave per l'applicazione del Trattato di Osimo.

« Per sapere se ritenga, intanto, intervenire per le normali vie diplomatiche presso il Governo di Belgrado al fine di ottenere la sospensione e la revoca degli atti di nazionalizzazione di immobili siti nella ex Zona B in danno di cittadini italiani proprietari dei beni ancor prima del *Memorandum* di Londra oppure successivamente per atto sia oneroso sia gratuito, in attesa della conclusione dei lavori delle apposite Commissioni italo-jugoslave, al fine di evitare che i delegati italiani vengano a trovarsi di fronte a situazioni pregiudicate o a fatti compiuti.

(3-01301) « GUARRA, TREMAGLIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'entità dei danni causati alle aziende agricole dal nubifragio abbattutosi il 14 giugno 1977 nella zona del Basso Garda ed in particolare a Pozzolengo e San

Martino, Franciacorta (Erbusco) e Bassa Valle Camonica, che ha distrutto quasi integralmente i raccolti; quali provvedimenti e interventi intenda disporre per i contadini danneggiati.

(3-01302)

« SAVOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

se corrispondano a verità le notizie apparse su alcuni quotidiani per cui fra qualche settimana, con l'entrata in funzione di nuovi e più sofisticati macchinari presso gli uffici postali, il servizio di inoltramento della corrispondenza, come da anni auspicato dal pubblico e reiteratamente promesso in sede ministeriale, dovrebbe venir accelerato e potenziato;

se corrisponda al vero che i cittadini, per godere di queste agevolazioni di servizio, dovranno usare dei tipi di buste di formato compreso entro specifici limiti minimi e massimi mentre quelle fuori formato verrebbero inoltrate secondo gli attuali sistemi e con l'aggravio di una tassa di lire 300 per busta;

se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni abbia proceduto autonomamente nella determinazione di questa penale di lire 300 o se sia stato autorizzato con qualche specifico provvedimento in quanto trattasi di una tassa sinora non prevista;

se sia stato considerato che la innovazione in atto viene ad interessare non solo i singoli cittadini ma tutti gli infiniti uffici pubblici e privati esistenti in Italia, da quelli della stessa amministrazione dello Stato, agli uffici delle banche, delle industrie, delle assicurazioni, del commercio, gli studi legali, quelli dei notai e così via, ma soprattutto i negozi di cartoleria, le rivendite, i grossisti ed i fabbricanti in quanto i primi, ad un dato momento, per evitare la tassa di lire 300 a busta fuori formato saranno costretti a buttare miliardi di buste al macero o usarle come fogli di appunti mentre negozianti, rivenditori, grossisti e fabbricanti non sapranno che fare di ben altri miliardi di buste che resteranno giacenti nei depositi in quanto non più richiesti dal mercato;

se di fronte a questo danno economico, che ben può valutarsi oltre il livello

di un centinaio di miliardi e passa di lire, tenendo conto non solo degli attuali costi delle singole buste ma anche, in molti casi, della necessità di dover modificare il formato della carta da lettere dato che d'ora innanzi non sarà più la busta ad essere rapportata al formato del foglio bensì il foglio al formato della busta, ritenga:

a) di escludere per i primi ventiquattro mesi dall'entrata in esercizio delle nuove apparecchiature, l'applicazione della penale di lire 300 che, oltretutto, per la corrispondenza imbucata direttamente nelle cassette, verrebbe ingiustamente a gravare sull'ignaro ed innocente destinatario della lettera;

b) sviluppare subito, con ogni mezzo possibile, un'ampia campagna di informazione usando non solo la stampa, la radio e la televisione, ma facendo distribuire dagli stessi postini, durante i loro normali giri di lavoro, casa per casa, ufficio per ufficio, un foglietto con la esatta indicazione dei formati minimi e massimi delle nuove buste, del periodo di tolleranza nell'uso di quelle fuori formato e delle eventuali successive penalità;

per conoscere se ritenga che una linea di condotta come quella indicata possa utilmente servire ad evitare un esteso malumore ed un preciso risentimento in tutti i centri di lavoro e, nel contempo, a non determinare uno specifico danno di miliardi di lire alla economia del paese proprio in un periodo di congiuntura negativa.

(3-01303)

« FRANCHI, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere —

a fronte delle ultime drammatiche notizie che danno presente una concentrazione di diossina in quantità preoccupanti, anche nel comune di Nova Milanese, tanto che il sindaco di quella cittadina ha dovuto chiudere un asilo e due scuole e vietare la coltivazione e il consumo di ortaggi;

a fronte delle dimissioni rese dai professori Giovanardi e Fara dai loro incarichi di presidenti delle commissioni bonifica e medico-epidemiologica, senza che siano state note le ragioni delle dimissioni stesse;

a fronte del crescente dilagare del terribile veleno in tutta la provincia di Milano e alla recente diffusione di effetti preoccupanti sulla salute pubblica, accertati anche durante le visite dermatologiche nelle scuole, dove i sanitari della Regione hanno individuato decine di bambini affetti da cloracne —

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, anche con procedure straordinarie, per iniziare una seria azione di bonifica onde tranquillizzare le popolazioni, senza tralasciare alcuna strada per l'accertamento sia delle responsabilità iniziali sia delle eventuali connivenze successive.

(3-01304) « ACHILLI, COLUCCI, LOMBARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per la ricerca scientifica, per conoscere, con riferimento a notizie largamente circolanti circa un rilevantissimo aumento di costi per la partecipazione italiana al "progetto Sirio":

a) se sia esatto che sono stati superati di molti miliardi, e in caso affermativo di quanti, gli stanziamenti deliberati con apposite leggi;

b) se sia esatto che anche su singole commesse sono stati superati gli importi definiti come "tetti invalicabili", e in caso affermativo su quali commesse e per quali importi;

c) quali provvedimenti abbia assunto il Governo per evitare che meccanismi di indebitamento gravino ulteriormente, con pesantissimi oneri finanziari, sul già elevato costo del progetto;

d) se il Consiglio nazionale delle ricerche sia stato richiamato all'esigenza di non coprire in alcun caso impegni relativi al progetto Sirio, che è finanziato con leggi *ad hoc*, tramite disponibilità ad esso assegnate per altri scopi;

e) quali siano gli orientamenti generali del Governo in merito al proseguimento dei programmi spaziali, e come il Governo intenda evitare deplorevoli situazioni, già verificatesi in passato, per cui il Parlamento si trovi a ratificare decisioni già prese e a dover stanziare nuove somme per evitare l'improduttività di quelle già stanziare o peggio per coprire indebitamenti già in atto.

(3-01305)

« BARTOCCI, ACHILLI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della sanità, per sapere:

quali iniziative siano state intraprese ed a quali risultati si è giunti, al fine di una volontaria e consapevole procreazione, per informare le donne sull'esatto impiego della pillola, sulle sue controindicazioni sanitarie, sulla scelta di uno piuttosto che di un altro tipo di prodotto a seconda delle condizioni endocrine del soggetto;

quali strumenti siano stati finora predisposti per raggiungere le suddette finalità;

se le regioni e gli altri enti locali designati hanno aperto consultori familiari e quanti ne funzionano attualmente nel nostro paese e come risultano geograficamente distribuiti nel territorio nazionale, cosa è stato fatto finora al fine di offrire ai medici una organica informazione scientifica su tutta la complessa materia dei contraccettivi;

se ritenga di dover organizzare, d'intesa con i Ministri competenti, corsi di informazione sull'uso della pillola nelle scuole medie superiori ed a mezzo della radiotelevisione.

« L'interpellante osserva inoltre che, alla fine del 1976, prima cioè della introduzio-

ne nei prontuari INAM dei contraccettivi, la situazione di mercato era assolutamente bassa, con punte massime del 3 per cento nel Trentino-Alto Adige e punte minime del 2 per cento in Calabria, e che tale situazione non ha subito movimenti di rilievo mentre, nel contempo, è aumentato il numero degli aborti clandestini.

« Da una parte, ciò è dovuto, secondo l'interpellante, ad una mancanza di iniziative adeguate da parte del Ministero della sanità per la divulgazione della pratica anticoncezionale e, dall'altra, alla mancata registrazione di talune specialità anticoncezionali richiesta da alcune industrie farmaceutiche da più di un quinquennio e mai discusse dalla competente commissione ministeriale (della quale per altro non fa parte, inspiegabilmente, né un ginecologo, né un endocrinologo).

« Ne consegue che le donne italiane hanno a loro disposizione un numero inferiore di contraccettivi rispetto a quelle dei maggiori paesi civili del mondo.

« Il Governo quindi non può che avviare a questi gravi inconvenienti dannosi a tanta parte della popolazione femminile italiana.

(2-00196)

« FRASCA ».